



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Questioni di Economia e Finanza

(Occasional Papers)

Il sistema universitario:  
un confronto tra Centro-Nord e Mezzogiorno

di Vincenzo Mariani e Roberto Torrini

Marzo 2022

Numero

675





BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Questioni di Economia e Finanza

(Occasional Papers)

Il sistema universitario:  
un confronto tra Centro-Nord e Mezzogiorno

di Vincenzo Mariani e Roberto Torrini

Numero 675 – Marzo 2022

*La serie Questioni di economia e finanza ha la finalità di presentare studi e documentazione su aspetti rilevanti per i compiti istituzionali della Banca d'Italia e dell'Eurosistema. Le Questioni di economia e finanza si affiancano ai Temi di discussione volti a fornire contributi originali per la ricerca economica.*

*La serie comprende lavori realizzati all'interno della Banca, talvolta in collaborazione con l'Eurosistema o con altre Istituzioni. I lavori pubblicati riflettono esclusivamente le opinioni degli autori, senza impegnare la responsabilità delle Istituzioni di appartenenza.*

*La serie è disponibile online sul sito [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it).*

ISSN 1972-6627 (stampa)

ISSN 1972-6643 (online)

*Stampa a cura della Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia*

# IL SISTEMA UNIVERSITARIO: UN CONFRONTO TRA CENTRO-NORD E MEZZOGIORNO

di Vincenzo Mariani\* e Roberto Torrini\*\*

## Sommario

Il lavoro analizza in un'ottica comparativa la domanda e l'offerta di istruzione terziaria nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno e le conseguenze che ne derivano per la formazione di capitale umano. Con riferimento alla domanda, si descrive l'andamento delle iscrizioni e come vi incidano gli sviluppi demografici sottostanti e le differenze nei profili di mobilità territoriale. Si studiano i differenziali nei risultati conseguiti dagli studenti, meno favorevoli per gli iscritti in atenei del Mezzogiorno, mostrando come questi dipendano in misura rilevante dalle differenze nel loro background formativo. Con riferimento all'offerta, si esamina la distribuzione territoriale delle risorse, descrivendone l'evoluzione alla luce della graduale applicazione della riforma del 2010, che ha introdotto nuovi criteri di allocazione basati sul numero degli iscritti e sui risultati della ricerca, in un contesto di forte contrazione dei finanziamenti. Si esamina quindi la composizione delle entrate degli atenei, mostrando come, a fronte di finanziamenti pubblici pressoché proporzionali al numero degli studenti, le università delle aree in ritardo siano penalizzate dalla minore capacità contributiva degli iscritti. Il lavoro si conclude con alcune proposte di policy riguardanti soprattutto la necessità di innalzare il finanziamento del sistema universitario e l'introduzione di possibili correttivi alle modalità di ripartizione delle risorse, nel rispetto del sistema degli incentivi introdotti dalla riforma.

**Classificazione JEL:** I23, I28.

**Parole chiave:** differenziali territoriali, capitale umano, migrazioni interne, finanziamento università.

**DOI:** 10.32057/0.QEF.2022.0675

## Indice

1. Introduzione.....	5
2. Demografia e dinamica delle immatricolazioni .....	7
3. La mobilità universitaria.....	10
4. Abbandoni, successo universitario e caratteristiche degli studenti .....	14
5. Mobilità, successo accademico e dotazione di capitale umano.....	18
6. I meccanismi di finanziamento dell'università .....	21
7. L'andamento dei finanziamenti pubblici per area territoriale.....	23
8. La struttura delle entrate.....	26
9. Alcune proposte: investire (bene) sull'Università nel post pandemia.....	28
Bibliografia.....	31
Appendice.....	35

---

\* Divisione di Analisi e ricerca economica territoriale, Sede di Bari, Banca d'Italia, vincenzo.mariani@bancaditalia.it.

\*\* Servizio Struttura economica, Dipartimento di economia e statistica, Banca d'Italia, roberto.torrini@bancaditalia.it.



## 1. Introduzione\*

Le università hanno un ruolo centrale nella formazione del capitale umano e sono i principali attori della ricerca di base e applicata; nell'ambito di quella che viene definita "terza missione", si occupano inoltre di diffondere sul territorio la cultura scientifica e le conoscenze. La presenza di buone università esercita quindi attraverso vari canali un ruolo rilevante anche per lo sviluppo locale (Moretti 2013; Bramwell e Wolfe 2008). Il sotto-dimensionamento e sotto-finanziamento del sistema universitario e i livelli molto bassi della quota complessiva di persone con istruzione terziaria costituiscono pertanto fattori di freno e arretratezza per il nostro sistema economico (Visco 2020a; 2020b).

In questo contesto desta preoccupazione il dualismo territoriale tra Nord e Sud del Paese, a cui non si sottrae il sistema universitario. Gli studi e le analisi disponibili mostrano che in media gli atenei meridionali ottengono risultati meno favorevoli nella ricerca<sup>2</sup>; registrano ritardi nella qualità dei servizi e della didattica come percepita dagli studenti (De Angelis et al. 2017, Cersosimo et. al. 2016); mostrano risultati accademici degli iscritti meno favorevoli (ANVUR 2016, 2018) e una minore efficienza tecnica complessiva nell'utilizzo delle risorse rispetto agli atenei del Centro Nord (Marrocu e Paci 2021).

Accanto agli elementi critici, sono emersi nell'ultimo decennio anche segnali incoraggianti. Si è infatti assistito a un processo di miglioramento nei risultati didattici, che non ha ridotto i divari tra le aree, ma che ha coinvolto anche gli atenei meridionali (ANVUR 2018); è stato registrato un certo grado di convergenza nei risultati della ricerca (Checchi et. al 2020, Abramo e D'Angelo 2021); è migliorata l'efficienza del sistema universitario nel suo insieme, anche in questo caso con una riduzione dei divari tra gli atenei dei diversi territori (Marrocu e Paci 2021). Su tali andamenti ha probabilmente influito la riforma del 2010, che ha introdotto meccanismi di finanziamento incentivanti con l'adozione del costo standard studente e di una quota premiale nei finanziamenti, nonché strumenti di valutazione della ricerca e di assicurazione della qualità della didattica. Permangono in ogni caso rilevanti fattori critici che, come spesso accade nell'analisi dei differenziali territoriali tra nord e sud del paese, sembrano determinati sia da fattori di contesto su cui gli atenei hanno una più limitata influenza, sia dai comportamenti e dalla qualità della gestione<sup>3</sup>.

---

\* Ringraziamo Giorgio Ivaldi per aver elaborato i dati SIOPE sui bilanci degli atenei e Giuseppe Albanese, Fabrizio Balassone e Silvia Giacomelli per averci suggerito miglioramenti al lavoro. Le opinioni espresse in questo articolo non riflettono necessariamente quelle dell'istituto di appartenenza. Gli errori sono responsabilità degli autori.

<sup>2</sup> Come documentato dai due esercizi di valutazione della qualità della ricerca condotti dall'ANVUR (ANVUR, 2013, Abramo e D'Angelo, 2021), da analisi sulle banche dati bibliometriche (Abramo et. al., 2016) e dalla distribuzione territoriale dei Dipartimenti di ricerca di eccellenza, concentrati nelle regioni del Centro-Nord (De Paola, 2017).

<sup>3</sup> Asso e Trigilia (2016), ad esempio, indicano come la minor qualità del reclutamento, messa in luce sia dai risultati nella ricerca sia dai risultati dei docenti degli atenei meridionali nei concorsi per l'abilitazione universitaria, sia un chiaro indizio di una gestione poco oculata, in particolare dopo l'avvento dell'autonomia universitaria che ha lasciato agli atenei molta maggior discrezionalità nelle scelte.

In questo lavoro ci concentriamo in particolare su tre aspetti: la dinamica delle iscrizioni, i risultati degli studenti e la scarsità delle risorse umane e finanziarie. Anticipiamo di seguito alcuni dei risultati del lavoro.

Nell'ultimo decennio le iscrizioni di studenti residenti nel Mezzogiorno hanno registrato un andamento nettamente meno favorevole rispetto al resto del Paese, a causa dei trend demografici che stanno ridimensionando il peso dei giovani meridionali sul totale nazionale. Tale calo ha reso ancora più rilevante la difficoltà strutturale che gli atenei del Sud incontrano nell'attrarre gli studenti residenti e non, che si traduce in consistenti flussi migratori netti in uscita verso le università del Centro Nord. Dato che la mobilità è caratterizzata da un'elevata selettività sulla base del background formativo, notoriamente correlato a quello socioeconomico, il fenomeno incide sul livello medio di preparazione e sulla capacità contributiva degli iscritti, oltre che sul loro numero.

Anche il divario nel successo formativo a svantaggio degli studenti degli atenei meridionali continua a mantenersi significativo. Analizzando le performance al primo anno di studi, mostriamo tuttavia come questo possa essere spiegato in larga parte dal diverso livello di preparazione degli studenti in ingresso, misurato dai risultati delle prove INVALSI<sup>4</sup>, a loro volta da ricondurre a un *background* familiare e un contesto sociale mediamente meno favorevoli e a una minore qualità della formazione nei cicli scolastici inferiori.

Sul piano delle risorse, mostriamo come i trasferimenti statali e il numero dei docenti si siano drasticamente ridotti a partire dal 2009, e come nel complesso le risorse pubbliche siano state distribuite, più di quanto non avvenisse in passato, in base all'andamento delle iscrizioni, determinando una convergenza del rapporto risorse-studenti per area territoriale. Data la riduzione dei finanziamenti e il peggiore andamento delle iscrizioni negli atenei del Mezzogiorno, ne è conseguita una contrazione significativa non solo della quota ma anche dell'ammontare totale dei trasferimenti pubblici destinati a questi atenei. Tale ridimensionamento dipende tuttavia soprattutto dal calo delle risorse complessive e solo in misura minore dai mutamenti intervenuti nei criteri di ripartizione adottati dopo la riforma del 2010.

Considerando il sistema universitario nel suo complesso, la riduzione dei finanziamenti ha penalizzato un settore della ricerca mediamente di buona qualità e a elevata produttività<sup>5</sup> e ha finito per rallentare la piena adozione dei nuovi meccanismi di finanziamento incentivanti introdotti con la riforma del 2010, che, in un contesto di risorse calanti, avrebbe determinato effetti redistributivi non sostenibili per molti atenei. Il calo delle risorse ha inoltre causato un prolungato blocco del turnover che, rallentando l'ingresso di giovani ricercatori, ha impedito di

---

<sup>4</sup> Nell'esercizio, sotto alcune ipotesi e attraverso una procedura di imputazione, associamo i dati amministrativi sulle carriere degli studenti con quelli dei test standardizzati INVALSI, al fine di disporre di una misura di qualità degli studenti in ingresso non soggetta a una distorsione di tipo geografico.

<sup>5</sup> Come mostrano gli indicatori che confrontano la nostra produzione scientifica con quella di paesi che investono risorse molto superiori alle nostre (ANVUR 2018, Visco 2020b, Montanaro e Torrini 2014).

trarre pieno beneficio da un reclutamento reso più selettivo dal sistema degli incentivi e dai nuovi meccanismi di selezione dei docenti.

Dall'analisi dei bilanci e della ripartizione dei fondi ministeriali emerge come le risorse pubbliche siano attualmente distribuite in misura pressoché proporzionale agli studenti iscritti. Tuttavia gli atenei del Sud e delle Isole scontano un più basso livello di autofinanziamento, dovuto sia alla minore capacità contributiva degli studenti, sia a una minore capacità-possibilità di attingere ad altre fonti, come quelle da privati o provenienti dalla Unione Europea. Fino al 2008, quando risorse, docenti, promozioni crescevano in tutti i territori, le differenze nella capacità contributiva avevano ricevuto ben scarsa attenzione. Essa costituisce invece oggi un fattore di svantaggio per le aree in ritardo che dovrebbe essere tenuto in debito conto, dato che le tasse universitarie determinano insieme ai finanziamenti ministeriali la possibilità di assumere personale.

Negli anni più recenti la caduta dei finanziamenti si è arrestata ed è stata avviato l'ingresso di un numero non piccolo di nuovi ricercatori. Potrebbe essere questo il momento per riaprire un dibattito sul dimensionamento ottimale del sistema universitario e sulla sua articolazione territoriale, tenuto anche conto del ruolo rilevante che alla ricerca pubblica è assegnato nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Come si sottolinea nella sezione conclusiva, emerge la necessità di un significativo ampliamento delle risorse complessive, da innalzare di circa 5 miliardi, 0,3 per cento del PIL del 2019 per portare l'Italia sulla media dei paesi europei<sup>6</sup>. In questo ambito occorrerebbe poi affrontare in maniera trasparente la necessità di compensare gli atenei collocati in aree di svantaggio per le minori possibilità di autofinanziamento, mantenendo tuttavia il sistema degli incentivi introdotto dopo la riforma del 2010, che le evidenze mostrano aver dato buoni risultati nell'incidere sui risultati degli atenei. Ciò è particolarmente rilevante per quelli del Mezzogiorno, che pur partendo da livelli qualitativi mediamente meno elevati, hanno mostrato una significativa reattività agli incentivi e capacità di miglioramento. Occorrerà inoltre considerare che le dinamiche demografiche giocheranno in futuro ancora a sfavore degli atenei del Mezzogiorno: si dovrà quindi valutare l'opportunità di sterilizzarne almeno in parte gli effetti sul dimensionamento del sistema universitario dell'area, dato che i compiti e il ruolo degli atenei non si esauriscono nell'insegnamento e che non è immaginabile una strategia di sviluppo per il Mezzogiorno che non muova anche da una valorizzazione dei suoi centri culturali e di produzione scientifica.

## **2. Demografia e dinamica delle immatricolazioni**

Nell'anno accademico (a.a.) 2019/2020 nelle università italiane si sono immatricolati in un corso di primo livello o a ciclo unico circa 310.000 studenti; l'a.a. successivo, pur

---

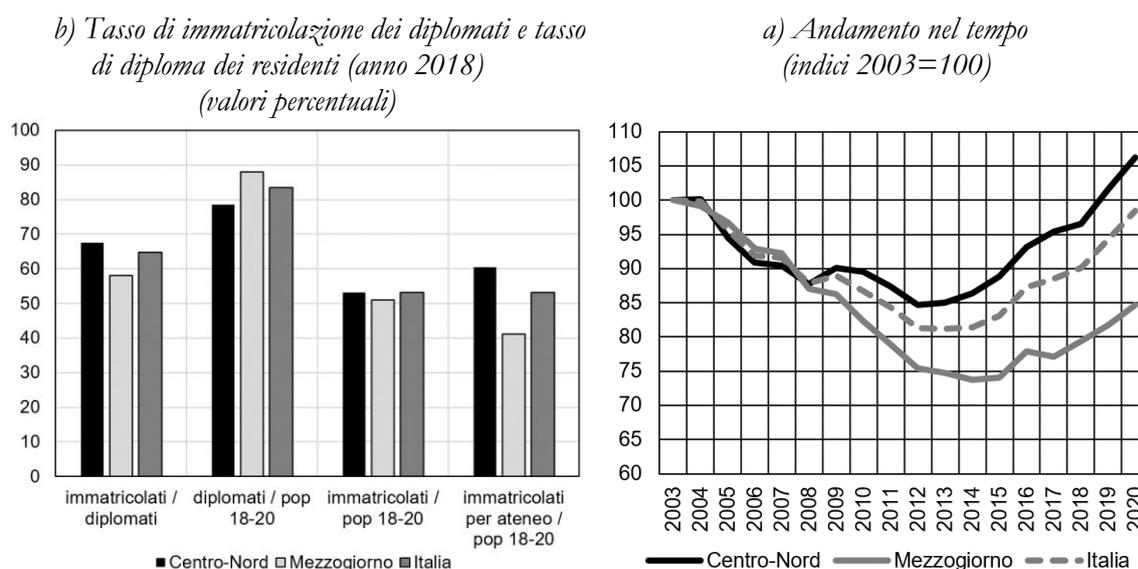
<sup>6</sup> Si osservi che lo scarto rispetto agli altri paesi europei è da ricondurre al basso livello dei finanziamenti pubblici, mentre il finanziamento privato appare allineato o superiore a quello dei principali paesi.

caratterizzato dalla crisi pandemica da Covid-19, ha visto crescere il numero di immatricolati a circa 330.000. Tra gli immatricolati del 2019 circa il 37 per cento era residente nel Mezzogiorno.

La quota di giovani che annualmente si immatricola a un corso universitario, è simile nelle due aree del Paese (figura 2.1.a). Questo dato risente del recupero del Mezzogiorno nell'ultimo decennio, ma nasconde forti eterogeneità, che tendono a compensarsi, nella propensione a conseguire il diploma e nella propensione dei diplomati a entrare nel mondo universitario. Tra i residenti nel Mezzogiorno è più elevata (di quasi 10 punti) la quota di giovani che raggiungono il diploma, a causa di una minore incidenza degli iscritti a percorsi di studio professionale di durata inferiore ai 5 anni, che non consentono il conseguimento di un titolo valido per accedere all'università<sup>7</sup>. È invece inferiore, come anche mostra la figura, la propensione dei diplomati a proseguire gli studi dopo il diploma, cosicché nell'insieme la quota di 18-20enni che si iscrive a un corso universitario risulta molto simile tra le macroaree.

Nel corso degli ultimi anni sull'andamento delle immatricolazioni hanno influito soprattutto fattori di rilevanza nazionale, ai quali si aggiungono alcuni tratti specifici territoriali,

**Figura 2.1 – Immatricolati**

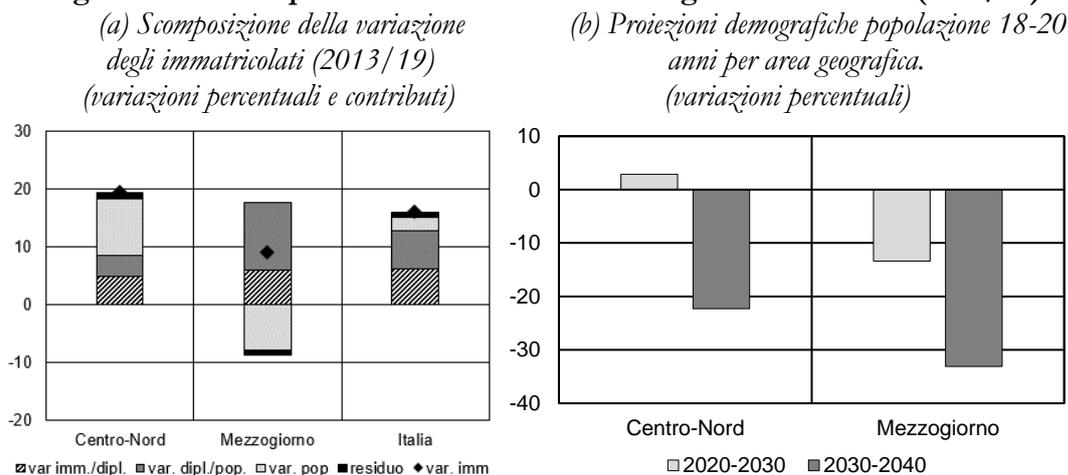


Fonte: Open data MUR e dati Istat sui diplomati.

Note: sono inclusi gli immatricolati a corsi di primo livello e del ciclo unico. Le aree geografiche fanno riferimento al luogo di residenza, salvo nel caso della barra relativa agli immatricolati per ateneo, dove rileva l'area della sede dell'università. Nella figura del pannello (a) le barre rappresentano: il rapporto tra il totale degli immatricolati e i diplomati dell'a.s. precedente, il rapporto tra diplomati e la media della popolazione di 18-20enni, il rapporto tra immatricolati e la media della popolazione di 18-20enni, il rapporto tra immatricolati (suddivisi in base alla sede dell'ateneo e la media della popolazione di 18-20enni).

<sup>7</sup> Secondo i dati Istat (2021) il tasso di partecipazione nell'istruzione secondaria superiore (calcolato come rapporto tra studenti iscritti e popolazione residente tra i 14 e i 18 anni) nel 2017 era pari al 90,2 nel Centro-Nord e al 96,8 nel Mezzogiorno. L'incidenza degli studenti iscritti nel Centro-Nord a percorsi di istruzione e formazione professionale triennale era pari al 16 per cento circa dei 14enni, una quota doppia rispetto a quella delle regioni meridionali (Istat 2020).

**Figura 2.2 – Scomposizione della variazione degli immatricolati (2013/19)**



Fonte: Open data MUR e Istat (pannello a) e Istat, proiezioni demografiche (pannello b).

Note: Pannello a: sono inclusi gli immatricolati a corsi di primo livello e del ciclo unico. La figura rappresenta la scomposizione della variazione degli immatricolati nei due periodi, in funzione di quattro componenti: la variazione della popolazione tra 18 e 20 anni, la variazione del rapporto tra diplomati e popolazione tra 18 e 20 anni; la variazione del rapporto tra immatricolati e diplomati, un residuo.

come i diversi andamenti demografici, che hanno determinato un'evidente divaricazione tra i territori. Tra il 2003, anno di massimo, e il 2013, anno di minimo, si è registrato nella media nazionale un calo delle immatricolazioni di circa un quinto; il calo è stato di oltre un quarto tra i residenti nel Mezzogiorno e di circa un sesto tra quelli del Centro-Nord. (figura 2.1.b). Questa fase di arretramento è stata guidata soprattutto dalla riduzione degli iscritti "maturi" (De Angelis et al. 2016), ma vi hanno contribuito anche gli andamenti demografici, che hanno penalizzato gli ingressi di studenti meridionali. Nella successiva fase di ripresa, l'evoluzione complessiva delle immatricolazioni è stata guidata dagli immatricolati più giovani; le regioni del Nord, e in misura minore quelle del Centro, hanno continuato ad essere favorite dalle dinamiche demografiche, mentre nel Mezzogiorno la demografia ha frenato la crescita dei diplomati e degli ingressi<sup>8</sup>. Nel complesso la crescita tra il 2013 e il 2019 è stata di circa un quinto tra gli immatricolati residenti nel Centro-Nord e di poco meno di un decimo tra quelli del Mezzogiorno. La minore crescita degli immatricolati residenti nel Mezzogiorno è interamente riconducibile alla riduzione della popolazione (figura 2.2.a). Le proiezioni demografiche mostrano come i divari negli andamenti della domanda di istruzione terziaria tenderanno plausibilmente ad ampliarsi in futuro dato il maggiore calo previsto della popolazione giovanile residente nel Mezzogiorno. La riduzione attesa nel 2030, rispetto ai valori attuali, è di oltre il 13 per cento nel Sud del Paese contro un aumento del 3 al Centro-Nord; per il 2040 si prevede un peggioramento dell'andamento demografico in entrambe le aree (rispetto al 2020 il calo sarebbe di circa il 22 per cento al Centro-Nord e del 33 per cento nelle regioni meridionali; figura 2.2.b). Tale divaricazione, sulla quale si tornerà nel prosieguo, rappresenta un elemento a cui si presta

<sup>8</sup> Tra 2013 e 2019 i 18-20enni si sono ridotti dell'8 per cento nel Mezzogiorno mentre sono cresciuti del 9 per cento nel Centro-Nord.

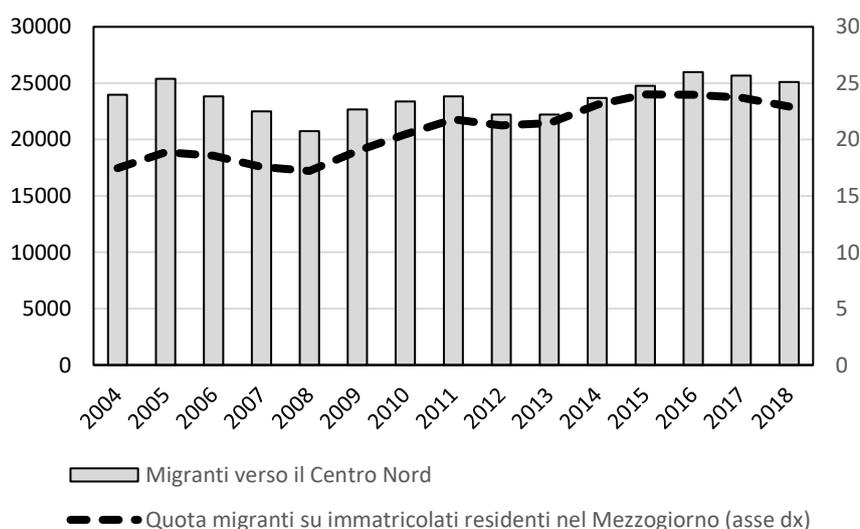
poca attenzione, ma che andrà invece tenuto in debita considerazione per valutare le prospettive future delle iscrizioni e le conseguenze per il finanziamento delle università.

### 3. La mobilità universitaria

Le regioni meridionali si caratterizzano strutturalmente per un'intensa mobilità in uscita: nel 2019, a fronte di una quota di immatricolati residenti nel Mezzogiorno pari a circa il 37 per cento, quelli iscritti in atenei della stessa area rappresentavano appena il 29. Molti altri paesi europei si contraddistinguono per un'intensa mobilità universitaria, e questo di per sé non costituisce certo un fattore negativo, se si considera ad esempio che gli spostamenti geografici di quanti intraprendono un percorso di istruzione possono essere la naturale conseguenza della ricerca di sedi di studio che offrono un migliore *matching* con l'offerta formativa o con la domanda di lavoro (Dotti et al. 2013). Il fenomeno merita tuttavia una valutazione più critica alla luce dell'assenza di poli di attrazione nel Mezzogiorno e del conseguente forte sbilanciamento dei flussi. Tale sbilanciamento ha delle ovvie ricadute sull'offerta di istruzione terziaria nei territori e, soprattutto, incide sulla dotazione di capitale umano – già deficitaria nel Mezzogiorno – anche nel lungo periodo, tenuto conto che parte della mobilità per motivi di studio tende a tradursi in vera e propria migrazione.

Nel 2018, tra gli immatricolati residenti nel Mezzogiorno, circa un quarto si è iscritto in un ateneo del Centro-Nord. Il dato, in lieve calo rispetto ai massimi raggiunti nel 2016, si colloca 6 punti sopra i livelli della prima metà degli anni duemila (figura 3.1). Il flusso lordo, in termini

**Figura 3.1 – Immatricolati residenti nel Mezzogiorno in atenei del Centro-Nord e quota percentuale dei migranti su totale degli immatricolati residenti**



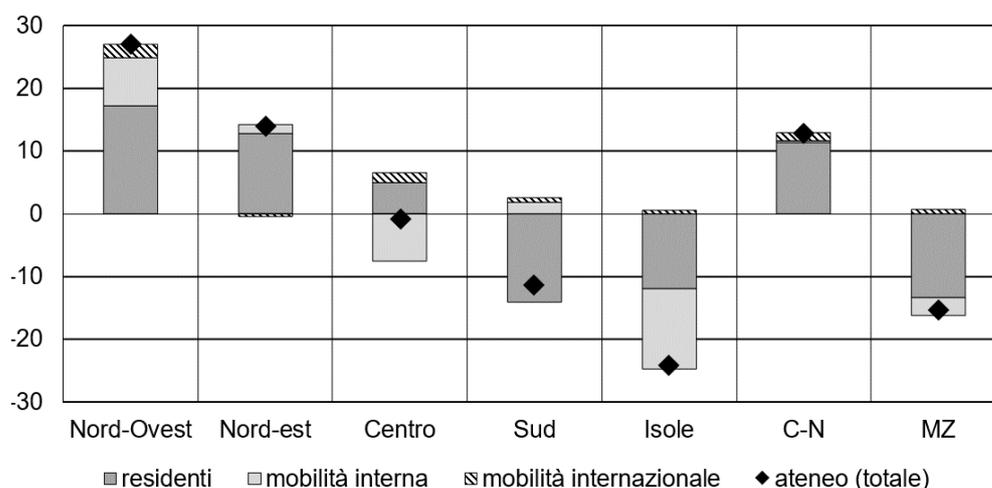
Fonte: elaborazioni su Open data MUR.

Nota: la figura rappresenta il numero di immatricolati residenti nel Mezzogiorno che si sono iscritti in un ateneo del Centro-Nord (asse a sinistra) e la relativa quota sul totale degli immatricolati residenti nel Mezzogiorno (asse a destra).

assoluti, è di quasi 25.000 studenti all'anno, un numero molto elevato se lo si compara ad esempio con quello complessivo dei cambi di residenza di cittadini del Mezzogiorno a favore dei comuni del Centro-Nord (pari a 37.000 l'anno mediamente tra il 2007 e il 2019; cfr. Accetturo et al. 2021). La mobilità in uscita è peraltro ancora maggiore se si considerano anche gli iscritti al primo anno del secondo ciclo universitario<sup>9</sup>.

A beneficiare dell'incremento dei flussi sono stati soprattutto gli atenei del Nord-Ovest. Se si considera ad esempio il periodo 2007-2019 emerge come circa due quinti della crescita delle immatricolazioni negli atenei di quell'area (pari complessivamente al 27 per cento) sia dovuto alla dinamica migratoria netta favorevole (figura 3.2). L'effetto migratorio è a sua volta riconducibile agli spostamenti interni (in provenienza dalle altre aree del Paese) per circa i quattro quinti, mentre per la parte rimanente è ascrivibile all'aumento dei flussi netti di studenti con nazionalità straniera. La mobilità netta in ingresso è invece rimasta sostanzialmente stabile nel Nord-Est e si è ridotta nel Centro, rimanendo tuttavia positiva in entrambe le aree. Il Sud e le Isole, aree già in partenza con un saldo migratorio negativo, sono stati caratterizzati da dinamiche molto diverse: nel Sud la mobilità netta è rimasta sostanzialmente stabile mentre nelle Isole ha registrato un pronunciato peggioramento. Se si considera però il Mezzogiorno nel suo insieme, l'aumento della mobilità ha inciso in misura molto contenuta sugli andamenti relativi

**Figura 3.2 – Contributo della mobilità alla dinamica delle immatricolazioni per area dell'ateneo (a.a. 2007-2019).**



Fonte: elaborazioni su Open data MUR

Nota: la figura la variazione degli immatricolati per area dell'ateneo nel periodo indicato e il contributo alla variazione degli immatricolati residenti e della mobilità (interna e internazionale).

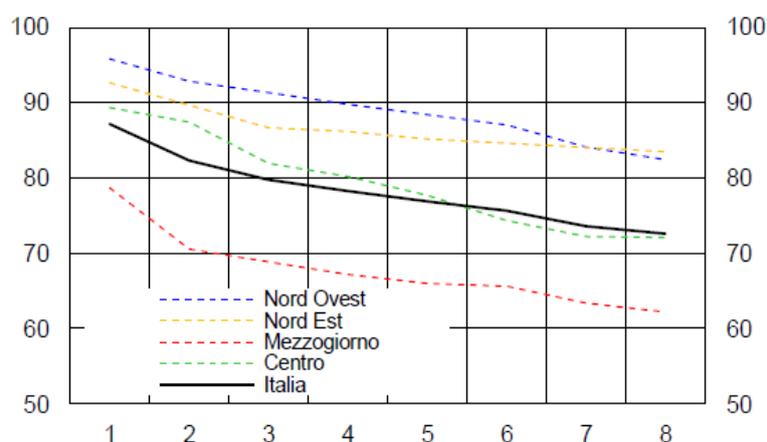
<sup>9</sup> Nell'a.a. 2015/16, ultimo per il quale si dispone dell'informazione, quasi il 25 per cento dei laureati in università del Mezzogiorno che hanno proseguito gli studi si sono iscritti a un corso magistrale di un ateneo del Centro-Nord (ANVUR 2018). Tra i residenti del Mezzogiorno quasi il 40 per cento degli iscritti a una magistrale, che includono quanti hanno completato la laurea di primo livello al Centro-Nord e quanti vi si sono trasferiti dopo la triennale, frequentava corsi in università del Centro-Nord (De Angelis et al. 2017).

alle immatricolazioni: nel Mezzogiorno i cambiamenti nella mobilità spiegano solo un decimo del calo delle immatricolazioni registrato dal 2007; simmetricamente, per il Centro Nord nel suo insieme, il contributo all'incremento delle iscrizioni, pur positivo, risulta del tutto marginale.

Sono gli studenti meridionali più preparati e provenienti dalle famiglie con più favorevoli condizioni socio economiche a scegliere gli atenei del Centro Nord<sup>10</sup>; su tale scelta incidono numerosi fattori<sup>11</sup>, non limitati alla sola capacità delle famiglie di sostenere i costi della mobilità. Un primo fattore è costituito dai divari di sviluppo e di opportunità di lavoro offerte dai territori, particolarmente significativi nel caso italiano (Ciani e Mariani 2014). Gli studenti tendono infatti ad indirizzarsi verso gli atenei che si localizzano nei contesti economici più dinamici (Dotti et al., 2014), visto che la scelta dell'ateneo può prefigurare anche le future decisioni circa la sede di lavoro al termine degli studi. È possibile quindi che l'aumento della mobilità universitaria osservato dopo la crisi finanziaria tragga origine almeno in parte proprio dall'approfondirsi dei divari economici che si è registrata tra le aree del Paese (De Philippis et. al. 2021; Accetturo et al. 2021), e in particolare dai divari nelle prospettive occupazionali divenuti più rilevanti anche per i più giovani e i più qualificati.

Un secondo fattore è dato dall'offerta formativa. L'offerta universitaria è molto più “densa” e accessibile nel Centro-Nord, se si considerano ad esempio distanze e tempi di percorrenza tra i luoghi di residenza e le sedi universitarie più vicine (figura 3.3; De Angelis et al., 2016). La minore accessibilità dell'offerta nel Mezzogiorno riflette in parte una più bassa concentrazione della popolazione meridionale e i noti limiti infrastrutturali dell'area (Bucci et al., 2021), a cui si sono aggiunti gli effetti del processo di razionalizzazione dell'offerta che si è realizzato soprattutto tra il 2007 e il 2011, che ha portato a una forte contrazione del numero di

**Figura 3.3 – Accessibilità a corsi di laurea entro 30 minuti dal comune di residenza**  
(numero di corsi, anno 2014)



Fonte: De Angelis, Mariani, Modena e Montanaro (2016).

<sup>10</sup> In appendice, la tavola A1 confronta le caratteristiche osservabili degli studenti in funzione dell'area di partenza e del raggio di mobilità.

<sup>11</sup> Cfr. Viesti (2019); Cersosimo et al. (2016); Cersosimo et al. (2018), De Angelis et al. (2017) per analisi più dettagliate di alcuni degli aspetti che seguono.

corsi soprattutto nel Mezzogiorno (ANVUR 2018). I differenziali di accessibilità dell'offerta universitaria aumentano ulteriormente se si considerano i soli corsi di "qualità" (cioè quelli che fanno riferimento a strutture meglio valutate dall'ANVUR in termini di qualità della ricerca), data la loro concentrazione nelle regioni centro-settentrionali del Paese.

Gli esercizi di valutazione della qualità della ricerca (VQR 2004-2010 e VQR 2011-14) condotti dall'ANVUR documentano infatti un *gap* nella qualità media delle pubblicazioni sottoposte a valutazione per gli atenei del Mezzogiorno<sup>12</sup>, anche se in riduzione tra il primo e il secondo esercizio<sup>13</sup>. Dei 320 dipartimenti selezionati sulla base dell'ultima VQR per poter partecipare all'attribuzione dei fondi per i cosiddetti dipartimenti di eccellenza, solo il 13 per cento era collocato in un'università del Sud, dove operano il 27 per cento dei dipartimenti universitari italiani (De Paola 2017)<sup>14</sup>. De Angelis et al. (2017) mostrano come, tra le determinanti della mobilità, sia aumentata, negli ultimi dieci anni, la rilevanza della qualità della struttura di destinazione (misurata proprio dal punteggio ottenuto nella prima VQR): tale fenomeno potrebbe riflettere sia il maggiore peso dato dagli studenti al valore di mercato del titolo di studio, così come la crescente diffusione di informazioni circa la qualità dell'offerta universitaria stessa, di fonte pubblica o privata. Anche Biancardi e Bratti (2019) analizzano la stessa tematica, guardando alle conseguenze dell'introduzione e della pubblicazione dei risultati delle VQR e trovano un effetto positivo sulle immatricolazioni, di cui beneficerebbero tuttavia soltanto i dipartimenti *top-performer*. Analogamente, Bratti e Verzillo (2017) mostrano che la qualità della ricerca ha un effetto positivo sulla mobilità in ingresso degli studenti<sup>15</sup>.

Sulle scelte di mobilità incidono plausibilmente anche la qualità della didattica e la disponibilità di servizi. I giudizi sull'insegnamento (competenza dei docenti, chiarezza, presenza alle lezioni e nelle ore di ricevimento, generale disponibilità), sulle strutture e sui servizi universitari (adeguatezza delle aule, dei laboratori e delle biblioteche) e più in generale sul

---

<sup>12</sup> Ciò non significa ovviamente che tutte le strutture abbiano risultati insoddisfacenti o che non vi siano aree di elevata qualità anche nel Mezzogiorno.

<sup>13</sup> Sul primo esercizio si veda Prota e Grisorio (2016). Il primo e il secondo esercizio di valutazione non sono pienamente confrontabili, in quanto il diverso sistema di attribuzione dei punteggi tende a ridurre meccanicamente la variabilità nei giudizi. Tuttavia Checchi et al. (2020) mostrano che anche controllando per questo effetto, il nuovo esercizio ha registrato effettivamente una riduzione degli scarti nelle valutazioni, riducendo le distanze tra "*best*" e "*worst*" performers e conseguentemente il divario tra atenei del Nord e del Sud. Stessa tendenza alla convergenza nella qualità della ricerca riscontrano Abramo e D'Angelo (2021).

<sup>14</sup> Il gap è confermato anche da analisi condotte sugli indici citazionali delle pubblicazioni dei docenti di area scientifica (Abramo et al. 2016) e da altri indicatori, come ad esempio i risultati ottenuti dai docenti di atenei del Mezzogiorno nella abilitazione scientifica nazionale per l'accesso alle posizioni di professore associato e ordinario (Prota et al. 2016).

<sup>15</sup> La rilevanza della qualità della ricerca come elemento che incentiva *enrollment* e mobilità non è pienamente condiviso in letteratura. Viesti (2019) e da Prota e Grisorio (2017), mettono ad esempio in evidenza come i differenziali di qualità nella ricerca tra aree siano di intensità contenuta se si confrontano con quelli all'interno degli atenei e tra atenei della stessa area, anche nel Mezzogiorno, e come ciò nonostante non si osservi una mobilità elevata verso gli atenei o i dipartimenti di qualità del Mezzogiorno, né internamente all'area, né tanto meno in provenienza dal Centro-Nord.

prestigio dell'istituzione sono sistematicamente migliori tra gli studenti del Mezzogiorno che si sono laureati al Centro-Nord rispetto a quelli di coloro che hanno studiato in un ateneo meridionale (De Angelis et al. 2017)<sup>16</sup>.

Un altro gruppo di determinanti afferisce ai costi (diretti e indiretti) dell'investimento in istruzione: tra questi, il livello delle tasse di iscrizione, le spese per gli spostamenti e di mantenimento in un luogo diverso da quello di residenza. Molti di questi fattori, a differenza di quelli già esaminati, dovrebbero frenare la mobilità dal Mezzogiorno, almeno per alcuni studenti. Nel Centro-Nord il costo della vita, in particolare quello dell'alloggio, è infatti superiore a quello del Mezzogiorno (Cannari e Iuzzolino 2009), soprattutto nelle grandi città, dove sono direzionati i maggiori flussi di mobilità universitaria<sup>17</sup>. Anche le tasse di iscrizione tendono ad essere più elevate negli atenei del Centro-Nord, sebbene non sia possibile stabilire con precisione quanto del differenziale sia dovuto al maggiore reddito degli iscritti e quanto al livello della tassazione a parità di scaglione di reddito. Considerando la progressività della tassazione e la modesta rilevanza che le tasse hanno sul totale delle spese sostenute dagli studenti fuorisede, appare tuttavia poco plausibile un loro ruolo significativo nell'indirizzare i flussi di mobilità<sup>18</sup>. Un altro elemento rilevante sono la distanza e quindi i costi per gli spostamenti (Pigini e Staffolani 2016). Nell'ultimo decennio i costi di trasporto, soprattutto a lungo raggio, sono stati abbattuti dall'ingresso nel mercato delle compagnie aeree e di trasporto su gomma *low-cost* ed è possibile che ciò abbia sostenuto soprattutto la mobilità a lungo raggio. Come messo in evidenza da Viesti (2019), alla luce del ritardo infrastrutturale che caratterizza le regioni del Mezzogiorno, per gli studenti di alcune regioni meridionali può risultare più economico e veloce raggiungere le grandi città del Centro-Nord piuttosto che altre città del Sud.

#### 4. Abbandoni, successo universitario e caratteristiche degli studenti

L'elevata percentuale di studenti che abbandona l'istruzione terziaria prima del conseguimento del titolo è da tempo considerato un elemento di criticità nel sistema

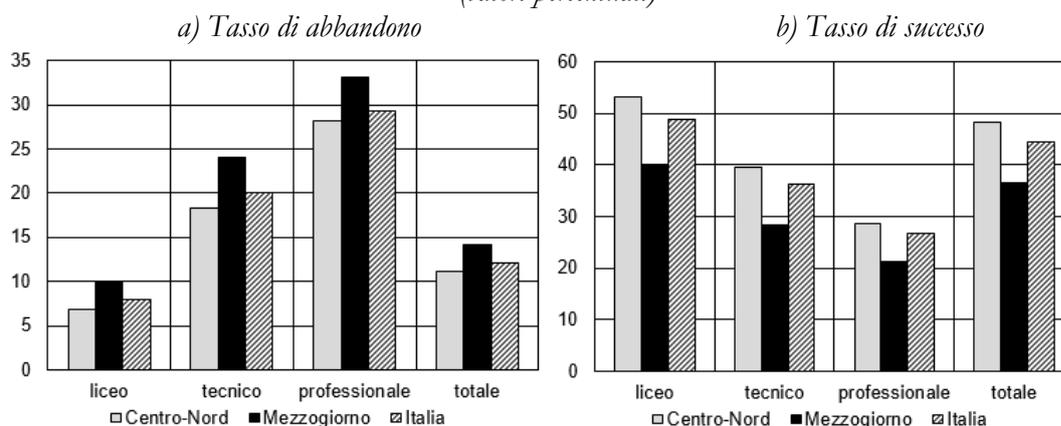
---

<sup>16</sup> Indicazioni analoghe giungono dalle indagini Almalaurea analizzate da Cersosimo et al. (2016) per quanto riguarda il grado di soddisfazione degli studenti iscritti in atenei del Mezzogiorno.

<sup>17</sup> In senso contrario potrebbe agire la maggiore disponibilità al Centro e nel Nord di servizi o *amenities* (ad esempio, attività culturali e di svago), cui plausibilmente individui con elevato capitale umano e tempo libero, come gli studenti universitari, danno molto valore (Dalmazzo e De Blasio, 2011).

<sup>18</sup> Argomenti in parte simili valgono per gli interventi per il diritto allo studio, in particolare le borse di studio, che costituiscono il principale strumento. Astraendo dal problema generale dello scarso sostegno degli studenti bisognosi e meritevoli, l'eterogeneità territoriale appare nel complesso modesta. In passato molti studenti idonei del Mezzogiorno non avevano accesso alla borsa per carenza di fondi (ANVUR 2013 e 2016), ma negli ultimi anni il fenomeno degli idonei senza borsa si è fortemente ridimensionato, grazie all'incremento del fondo nazionale, cosicché attualmente il tasso di copertura nel Mezzogiorno è prossimo alla media italiana. La maggiore diffusione delle borse potrebbe avere spinto alcuni studenti meridionali all'iscrizione in atenei di altre aree territoriali, ma consideratane l'entità, è improbabile che questo abbia favorito la migrazione di un numero significativo di studenti, visto che le borse sono comunque assegnate solo a studenti a basso reddito e che questi dovrebbero nel caso comunque sobbarcarsi i costi accessori di risiedere fuori sede.

**Figura 4.1 – Tasso di abbandono e di successo per tipo di diploma (a.a. 2015/2016)**  
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati ANS.

Note: Il campione include gli immatricolati a corsi di primo livello e di ciclo unico. Sono esclusi gli studenti delle università telematiche, quelli residenti all'estero e quelli per i quali il voto di diploma o la tipologia di diploma è *missing*. Le osservazioni sono classificate nelle aree in base alla residenza degli studenti.

universitario italiano (CNVSU 2011; Di Pietro 2006; Cingano e Cipollone 2007, ANVUR 2013). Il fenomeno ha registrato negli ultimi anni una riduzione in tutte le aree, ma permangono forti differenze territoriali a svantaggio degli atenei del Mezzogiorno.

A tal riguardo rivestono un ruolo anche le caratteristiche degli studenti (Johnes e McNabb 2004; Zotti 2015). In base ai dati ANS, nel 2015/16, il tasso di abbandono era dell'8 per cento tra i liceali, contro il 30 per gli studenti con un diploma professionale (figura 4.1.a). Anche il tasso di successo al primo anno (definito come la quota di studenti che hanno conseguito almeno 40 crediti formativi), un indicatore che ha una buona capacità predittiva della regolarità e della probabilità di conseguimento del titolo, è nettamente più elevato per gli studenti liceali rispetto a quelli con diploma professionale (figura 4.1.b). Il tasso di abbandono e quello di successo cambiano peraltro in misura significativa anche in base al voto di diploma: quest'ultimo si associa in modo qualitativamente simile tra aree agli abbandoni e al successo universitario, anche condizionando per la regione di residenza e per la tipologia di diploma (tavola A2).

Considerando l'insieme delle caratteristiche osservabili, si può analizzare in che misura le differenze nelle caratteristiche degli studenti in ingresso siano in grado di spiegare i divari di risultati tra gli studenti di atenei delle due aree, utilizzando la nota metodologia di Oaxaca (1973) e Blinder (1973) (OB). Sotto alcune assunzioni (Jann, 2008), è possibile ricondurre il differenziale geografico nei tassi di abbandono e di successo tra gli atenei al contributo di due componenti: una prima componente (parte "spiegata"), che misura l'effetto sul differenziale attribuibile a difformità tra gruppi nelle medie dei predittori (nel nostro caso rappresentati dalle caratteristiche osservabili degli studenti che entrano negli atenei), e una parte residuale (parte non spiegata). Quest'ultima include l'effetto sui risultati accademici di differenze nei coefficienti

**Tavola 4.1 – Scomposizione del divario nel tasso di abbandono e di successo tra atenei del Centro-Nord e del Mezzogiorno**

(valori percentuali)

	1	2	3	4
Var. dip.	P(drop=1)	P(succ=1)	P(drop=1)	P(succ=1)
Mezzogiorno	14,19 [0,51]***	36,59 [2,01]***	14,19 [0,38]***	36,59 [1,83]***
Centro-Nord	11,08 [0,86]***	48,23 [2,45]***	11,08 [0,61]***	48,23 [1,86]***
Divario totale (1)	3,109 [1,00]***	-11,64 [3,17]***	3,109 [0,72]***	-11,64 [2,60]***
Parte spiegata	-1,484 [0,43]***	2,737 [0,67]***	2,275 [0,42]***	-7,834 [1,19]***
Parte non spiegata (2)	4,593 [0,85]***	-14,38 [3,14]***	0,833 [0,70]	-3,808 [2,28]*
Scomposizione della parte spiegata				
Tipo diploma	-0,677 [0,35]*	0,642 [0,31]**	-0,519 [0,29]*	0,188 [0,12]
Disciplina	-0,0652 [0,06]	0,0682 [0,22]	-0,0681 [0,07]	0,0773 [0,22]
Voto diploma	-0,742 [0,21]***	2,027 [0,57]***		
Punteggio Invalsi			2,863 [0,50]***	-8,099 [1,34]***
Costante	14,63 [3,36]***	-3,108 [4,07]	10,07 [2,69]***	3,886 [2,40]
N	229634	229242	229634	229242

Fonte: elaborazioni su dati INVALSI (a.s. 2018/2019) e ANS (a.a. 2014/2015).

Note: Il campione include gli immatricolati a corsi di primo livello e di ciclo unico. Sono esclusi gli studenti delle università telematiche, quelli residenti all'estero e quelli per i quali il voto di diploma o la tipologia di diploma è missing. Scomposizione di Oaxaca (1973). Tutti i modelli includono *dummy* per tipo di diploma (3), per area disciplinare (4), una costante e una misura di valutazione dello studente: voto di diploma (modelli 1 e 2); punteggio INVALSI livello 13 (modelli 3 e 4), attribuito per celle secondo la procedura descritta nel testo. - (1) Divario dell'outcome tra atenei delle due aree (in punti percentuali). - (2) Divario a parità di caratteristiche osservabili incluse nel modello.

(i cosiddetti “rendimenti” delle variabili osservabili), l'effetto derivante dall'interazione di questi con i predittori stessi, così come può includere l'effetto di variabili non osservabili rilevanti per spiegare i risultati<sup>19</sup>. La parte non spiegata quantifica pertanto il divario tra aree nella variabile

<sup>19</sup> In particolare, il differenziale in un *outcome* tra Mezzogiorno e Centro-Nord  $\Delta = E(Y_{MZ}) - E(Y_{CN})$  può essere scritto come:

$$\Delta = \underbrace{[E(X_{MZ}) - E(X_{CN})]'\beta^*}_{\text{parte spiegata}} + \underbrace{E(X_{MZ})'(\beta_{MZ} - \beta^*) + E(X_{CN})'(\beta^* - \beta_{CN})}_{\text{parte non spiegata}}$$

dove  $X_j$  sono i predittori in una data area  $j$ ,  $\beta_j$  i coefficienti della regressione dell'*outcome* sui predittori per gli atenei dell'area e  $\beta^*$  i coefficienti della stessa regressione per tutti gli atenei italiani (regressione “pooled”, come proposto in Neumark (1988)). Poiché l'utilizzo di  $\beta^*$  come *nondiscriminatory coefficient* al

dipendente una volta che si tiene conto delle variabili esplicative incluse nel modello. La tavola 4.1 mostra i risultati della scomposizione. Il modello 1 e il modello 2 includono come variabile di risultato, rispettivamente, il tasso di abbandono e quello di successo e come variabili esplicative il voto di diploma, una serie di variabili dicotomiche per la tipologia di diploma e un'altra serie per l'area disciplinare del corso di laurea<sup>20</sup>. L'analisi mostra come le differenze in queste caratteristiche non solo non spiegano il divario di risultati, ma tendono anzi ad accrescerle, dato che, tenendo conto delle differenze nelle medie delle variabili esplicative, i differenziali aumentano di circa 1,5 punti per il tasso di abbandono e di 2,7 per quello di successo (parte non spiegata). Questo risultato non deve sorprendere, dato gli atenei del Mezzogiorno hanno iscritti con voti di diploma mediamente più alti e questa caratteristica è correlata, come già illustrato, con migliori risultati universitari.

Le informazioni aggregate sui voti di diploma sono tuttavia poco allineate su base territoriale con le indicazioni che derivano dai risultati dei test standardizzati degli studenti delle scuole superiori<sup>21</sup>, e non costituiscono quindi una solida base per misurare le differenze nei livelli di preparazione degli studenti tra aree territoriali. È plausibile che lo scarto tra voti e risultati nei test derivi almeno in parte dall'utilizzo di un metro di giudizio più generoso da parte dei docenti delle scuole secondarie meridionali o da pratiche di attribuzione dei voti di tipo relativo, che rendono di fatto poco confrontabili i voti di studenti diplomatisi in aree geografiche diverse. Un modo per ovviare a queste problematiche è misurare la qualità degli studenti usando direttamente i risultati delle prove INVALSI invece che il voto di diploma. I dati a disposizione non consentono però una associazione su base individuale tra risultati dei test standardizzati e carriere degli studenti universitari. Abbiamo quindi raggruppato i dati sulle carriere in celle definite dall'intersezione tra regione di residenza, tipo di diploma e classi di voto di diploma. A queste celle abbiamo imputato i punteggi medi (di italiano e matematica) INVALSI degli studenti del quinto anno della scuola secondaria<sup>22</sup>. Nel caso dei dati INVALSI le celle sono state

---

posto di  $\beta_{CN}$  o  $\beta_{MZ}$  può determinare un inappropriato trasferimento di una quota della parte non spiegata in quella spiegata (Fortin, 2006), tra i predittori usati per la stima del coefficiente è stata inclusa anche una variabile che identifica i gruppi di appartenenza, come proposto in Jann (2008). La parte non spiegata così ottenuta è numericamente equivalente al coefficiente  $\delta$  che si ottiene dalla stima OLS della regressione  $Y = \delta D + \beta X + \epsilon$ , dove  $D$  è una dummy di area (Elder et al, 2010 e Bonnal et al, 2013). La scomposizione OB e la regressione OLS precedente forniscono pertanto identiche indicazioni, con il vantaggio della prima metodologia di dare anche un'indicazione immediata circa il ruolo di ciascun predittore nello spiegare il divario degli *outcome*.

<sup>20</sup> Poiché nel caso di inclusione di variabili dicotomiche i risultati della scomposizione possono dipendere da quelle omesse per collinearità, le prime sono state incluse ricalcolandole come deviazioni dalla media complessiva (in base a una metodologia proposta in Yun (2005)).

<sup>21</sup> Sestito e Tonello (2011) ne evidenziano la scarsa valenza segnaletica; Bovini e Sestito (2021), mostrano come, sebbene a valutazioni scolastiche superiori corrispondano risultati ai test INVALSI più alti, nel Mezzogiorno per dato valore del punteggio nei test si associno voti di diploma molto superiori rispetto al Centro-Nord.

<sup>22</sup> Per i test INVALSI è stata utilizzata l'annualità 2018/2019, che è l'unica per la quale i dati sono attualmente disponibili per il livello scolastico 13 (quinto superiore), mentre i dati sulle carriere si riferiscono all'a.a. 2014/15. L'uso di dati riferiti ad anni diversi per i risultati accademici e per i punteggi

costruite raggruppando per regione di residenza, tipo di diploma e classi di punteggio. Il punteggio medio dei test degli studenti in ciascuna cella è stato quindi attribuito a ciascuno studente in ANS sotto l'assunzione che, mediamente, voti di diploma più elevati si associno a punteggi maggiori (all'interno di ciascuna regione e per ciascun tipo di diploma)<sup>23 24</sup>.

Una volta effettuata l'imputazione, abbiamo ripetuto l'esercizio di scomposizione OB, sostituendo il voto di diploma con il punteggio medio di cella dei test. Le stime nei modelli descritti nelle colonne 3 e 4 della tavola 4.1 mostrano come la minore qualità degli immatricolati negli atenei del Mezzogiorno misurata dai test standardizzati, contrariamente al voto di diploma, è in grado di dare conto della quasi totalità del divario nel tasso di abbandono (92 per cento circa: pari a quasi 2,3 punti su un totale di circa 3) e del 70 per cento circa di quello nella probabilità di successo (7,8 su un totale di 11,6). Lo scarso ruolo della composizione per aree disciplinare riflette l'assenza di significative differenze tra aree nella ripartizione degli studenti tra corsi di discipline diverse. Poiché infine tra gli immatricolati residenti nel Mezzogiorno la composizione per tipo di diploma è più favorevole – e quindi tende a compensare l'effetto del punteggio – la parte spiegata dall'insieme delle variabili osservabili è complessivamente più piccola (73 per cento nel caso del tasso di abbandono e 67 per cento per il tasso di successo).

Queste evidenze, sebbene non conclusive, fanno ritenere che la qualità degli studenti in ingresso abbia un ruolo importante nello spiegare i significativi differenziali territoriali nei risultati ottenuti nel percorso universitario.

## 5. Mobilità, successo accademico e dotazione di capitale umano

Le analisi fin qui condotte mostrano come nonostante la quota di giovani che si iscrivono a un percorso di laurea sia pressoché analoga nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord, le due aree si distinguono nettamente per due fenomeni: l'elevata mobilità degli studenti

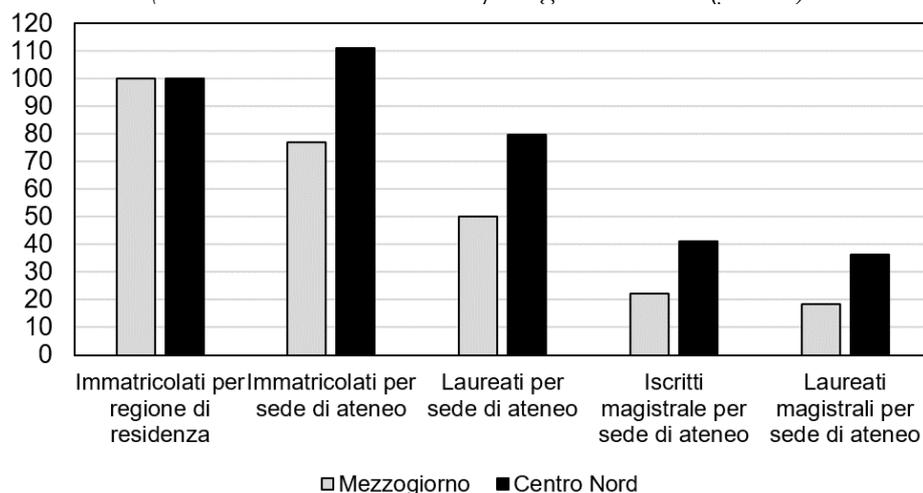
---

nei test si basa sull'evidenza di una forte persistenza dei risultati delle prove INVALSI a livello territoriale, ma costituisce ovviamente un ulteriore limite di questa analisi.

<sup>23</sup> In altri termini, a ciascun immatricolato con caratteristiche  $(r, d, q(v))$ , dove  $r$  è la regione di residenza,  $d$  il tipo di diploma,  $v$  il voto (variabile continua) e  $q(\cdot)$  una funzione crescente che suddivide i voti in 20 gruppi di uguale numerosità all'interno di ciascuna regione e tipo di diploma, è stato associato il punteggio INVALSI medio relativo agli studenti con caratteristiche  $(r, d, q(t))$ , dove  $t$  è il punteggio. All'immatricolato è quindi attribuito il punteggio medio degli studenti con stessa regione di residenza, stesso tipo di diploma e stessa "qualità". Quest'ultima è misurata, nei dati ANS, in base all'appartenenza a un dato 20-esimo della distribuzione dei voti di diploma (per ciascuna regione e tipo di diploma) e, nei dati INVALSI, in base all'appartenenza a un dato 20-esimo della distribuzione dei test (per ciascuna regione e tipo di diploma).

<sup>24</sup> Nella tavola A3 si mostrano i risultati delle regressioni che mettono in relazione a ciascun risultato universitario (abbandono, successo) il punteggio imputato INVALSI. Le stime sono per costruzione qualitativamente simili a quelle che si ottengono utilizzando il voto di diploma, illustrati nella tavola 4.1. L'uso dei test in luogo del voto di diploma mostra tuttavia una maggiore capacità esplicativa, come si evince confrontando i valori dell'R-quadro delle corrispondenti regressioni. Inoltre la relazione tra risultati nei test e quelli universitari risulta molto simile nelle due aree, il che rende plausibile la stima di un unico modello a livello nazionale in cui si mettano in relazione le due variabili in modo da valutare se le differenze nei risultati nei test possano spiegare il diverso grado di successo accademico nelle due aree.

**Figura 5.1 – Studenti e carriera universitaria**  
(numero studenti immatricolati per regione di residenza=100)



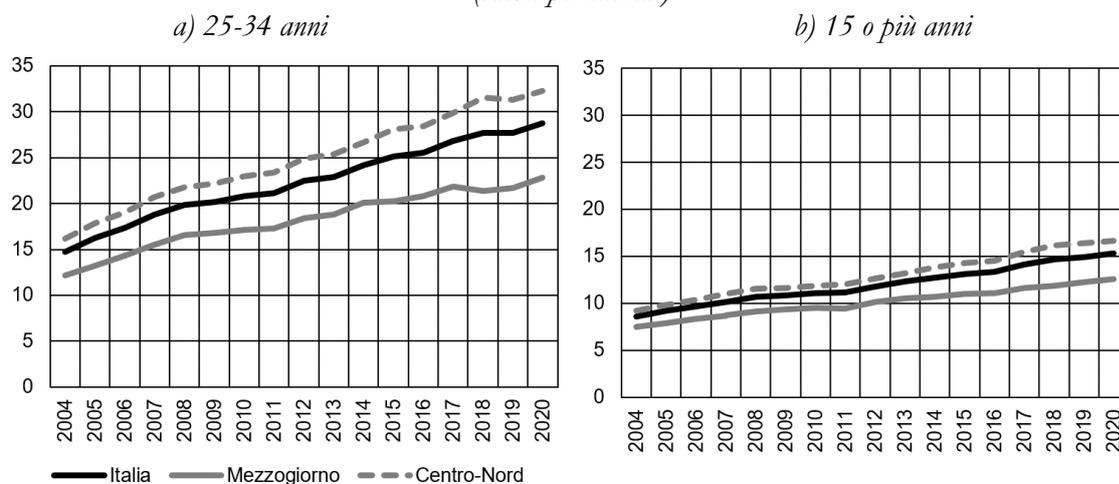
Fonte: elaborazioni su dati ANS e ANVUR (2018).

Nota: La figura indica il numero di studenti in ciascuna fase della carriera, fatto 100 il numero di studenti immatricolati in ciascuna area di residenza. Il calcolo si basa su ipotesi di massima basate sui dati relativi al successo accademico di diverse coorti di studenti. Si ipotizza, anche sulla base delle informazioni sui tassi di successo rese disponibili dai rapporti ANVUR, un tasso migratorio del 23 per cento da Sud a Nord e dell'1 per cento da Nord a Sud. Si utilizza un tasso di abbandono del 28 per cento per gli atenei del Centro-Nord e del 35 per cento nel Mezzogiorno; si assume un tasso di passaggio alla laurea magistrale del 60 per cento nel Mezzogiorno del 50 al Centro-Nord, un tasso di migrazione degli studenti magistrali da Mezzogiorno a Centro-Nord del 25 per cento e 0 da Centro-Nord a Mezzogiorno; un tasso di abbandono nei corsi magistrali del 12 per cento al Centro-Nord e del 17 nel Mezzogiorno.

meridionali verso gli atenei del Centro-Nord e una più bassa probabilità di conseguire il titolo per gli studenti degli atenei del Mezzogiorno. Questo secondo fenomeno sembra a sua volta in larga parte spiegato dalla minore qualità degli studenti in ingresso, esacerbata dal processo di selezione che spinge gli studenti più preparati e provenienti da contesti familiari più favorevoli a iscriversi in atenei del Centro-Nord.

Utilizzando i dati sulla mobilità già commentati e i tassi di conseguimento dei titoli secondari pubblicati nel rapporto ANVUR (2018), si può quantificare con un certo grado di approssimazione come questi fattori si riflettano sul numero di laureati e di laureati magistrali negli atenei di ciascuna area in rapporto agli immatricolati residenti. A causa dei flussi migratori, fatto 100 il numero degli immatricolati residenti in ciascuna area, al primo anno di corso gli atenei del Centro-Nord registrano circa 111 immatricolati mentre quelli del Mezzogiorno solo 77 (figura 5.1). Di questi, tenuto conto dei diversi tassi di successo, più elevati al Centro-Nord, conseguono il titolo nel Centro-Nord 80 studenti e solo 50 studenti nel Mezzogiorno, circa il 37 per cento in meno. Considerando poi il tasso di proseguimento al secondo ciclo terziario (leggermente più elevato nelle regioni del Sud), i flussi migratori al momento della scelta del corso magistrale e il diverso tasso di conseguimento del titolo (che penalizzano il Mezzogiorno), si può stimare che al Centro-Nord 36 studenti conseguano la laurea magistrale contro 18 del Mezzogiorno.

**Figura 5.2 – Quota di laureati per area geografica di residenza.**  
(valori percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Istat.

Anche se non è possibile stimare l'impatto diretto delle migrazioni degli studenti verso il Centro-Nord sulla dotazione di capitale umano delle due aree, in quanto non si hanno informazioni su quanti facciano ritorno nelle regioni di residenza e su quanti dei laureati in atenei del Mezzogiorno si trasferiscano nelle altre aree, è presumibile che essa contribuisca in maniera non marginale, insieme ai diversi livelli di successo accademico, sui differenziali territoriali nella dotazione di laureati<sup>25</sup>. Limitando il confronto alle fasce di età più giovani, nel 2020 mentre al Centro-Nord, poco meno del 33 per cento delle persone tra i 25 e 34 anni aveva conseguito un titolo universitario, nel Mezzogiorno la quota di laureati si attestava al 23 per cento, nonostante, come già ampiamente sottolineato, non vi siano differenze nella quota di giovani che avviano un percorso di laurea nelle due aree (gli stessi valori nel 2004 erano rispettivamente 16 e 12 per cento; figura 5.2). Per quanto questo dato, per le ragioni già indicate, non sia direttamente attribuibile alla mobilità degli studenti e al diverso livello di successo accademico, il differenziale di circa il 30 per cento nello stock di giovani laureati non si discosta molto dal divario stimato nell'esercizio del paragrafo precedente (pari, al 37 per cento), dove si confrontano le quote di studenti che avviano un percorso di studio e che riescono a conseguire un titolo negli atenei del Mezzogiorno e del Centro Nord.

<sup>25</sup> Con riferimento alla mobilità tra aree, De Angelis et al. (2017), analizzando una specifica coorte di laureati, mostrano che la quota di residenti nel Mezzogiorno laureati nel Centro-Nord è sostanzialmente in linea con quella degli studenti meridionali che svolgono la loro attività lavorativa nel Centro-Nord a 4 anni dal conseguimento del titolo di studio, poiché i flussi in partenza dal Mezzogiorno successivi alla laurea tendono a compensarsi con quelli di ritorno dei neo-laureati meridionali. Su questi aspetti si vedano anche Ciriaci (2014) e Viesti, (2015). Accetturo et al. (2021) sottolineano inoltre che, tra i laureati del primo ciclo del 2011 residenti nel Mezzogiorno e che hanno conseguito il titolo in un ateneo del Centro-Nord, oltre la metà era rimasta in quest'ultima area a quattro anni dal conseguimento del titolo.

## 6. I meccanismi di finanziamento dell'università

Nell'ultimo decennio, in concomitanza con un incisivo processo di riforma del sistema universitario e dei suoi meccanismi di finanziamento, si è acceso un intenso dibattito circa i criteri di riparto dei fondi, che secondo alcuni avrebbero sistematicamente penalizzato il Mezzogiorno. In questo dibattito, a nostro avviso, si sono mescolati elementi condivisibili, come la critica a un ingiustificato taglio delle risorse pubbliche, a critiche poco fondate verso i nuovi meccanismi di finanziamento, che sono sembrate esprimere a tratti nostalgia per un mondo in cui il finanziamento non rispondeva ad alcun criterio obiettivo né offriva incentivi al miglioramento. Il criterio prevalente della spesa storica<sup>26</sup> ha a lungo cristallizzato nel tempo l'allocatione dei fondi, producendo differenze tra le università non giustificate da alcun criterio razionale<sup>27</sup>. La legge n. 240/2010, cosiddetta legge Gelmini, ha previsto il superamento del criterio della spesa storica, individuando due nuovi criteri di assegnazione delle risorse, il costo standard studente e la componente premiale, che a regime dovrebbero pesare per il 70 e il 30 per cento, rispettivamente, dei fondi complessivi, al netto di quelli distribuiti in ottemperanza a disposizioni specifiche. Nell'attuale fase di transizione parte del finanziamento rimane ancora basato sulla spesa storica.

Il primo criterio di assegnazione previsto dalla riforma è il costo standard. Il costo standard si basa sulla stima del costo medio di uno studente in base alla tipologia del corso di studio, corretto tenendo conto parzialmente della minore capacità contributiva degli studenti degli atenei in aree a più basso reddito e della accessibilità degli atenei, come determinata dalla dotazione di infrastrutture di trasporto. Di fatto si tratta di uno strumento ibrido che considera simultaneamente i costi della didattica e i possibili fattori di svantaggio degli atenei, anche se, come diremo in seguito, in maniera insufficiente. Il costo unitario moltiplicato per il numero degli studenti (attualmente quelli in corso o al primo anno fuori corso: i cosiddetti "studenti regolari") viene utilizzato per calcolare la quota spettante al singolo ateneo. Esso non definisce pertanto direttamente l'importo del trasferimento, ma solo la percentuale dei fondi da attribuire all'ateneo.

La quota premiale è invece definita prevalentemente sulla base dei risultati delle valutazioni periodiche della ricerca degli atenei condotte dall'ANVUR. In questo caso si utilizzano le valutazioni dei risultati di ateneo per accrescere o ridurre quanto spetterebbe a ciascuna università sulla base del numero di docenti. Se si utilizzasse come stima dei costi operativi il prodotto tra costo standard e il numero degli studenti regolari, l'intero Fondo di

---

<sup>26</sup> In realtà una quota del finanziamento anche prima della riforma del 2010 si basava su criteri quantitativi che avevano una finalità perequativa e incentivante. Essi avevano tuttavia un peso estremamente ridotto, inferiore al 10 per cento, e non tali da incidere in maniera efficace nella ripartizione dei fondi (Geuna e Sylos Labini, 2013).

<sup>27</sup> Ad esempio, gli atenei di più recente costituzione ricevevano sistematicamente meno risorse degli atenei storici, penalizzando, tra l'altro, gli atenei del Sud continentale mediamente più giovani (Torrini 2016, ANVUR 2013, 2016).

finanziamento ordinario (FFO) non sarebbe in grado di coprire i costi sostenuti dagli atenei. Pertanto la quota premiale non è da intendersi come un ammontare aggiuntivo. Implicitamente il sistema di finanziamento richiede che le spese debbano essere coperte in parte dalle entrate contributive<sup>28</sup>.

I nuovi criteri hanno indirizzato i finanziamenti verso gli atenei con la maggiore crescita relativa degli studenti (perché legati al numero di studenti regolari) e che esprimono una migliore qualità della ricerca (attraverso la componente premiale) e hanno limitato gli elementi di arbitrarietà nell'allocazione dei fondi, creando chiari incentivi per il perseguimento di strategie di miglioramento anche, ad esempio, nelle politiche di assunzione<sup>29</sup>. Ovviamente il passaggio al nuovo modello tende a determinare effetti redistributivi tra gli atenei. Questi effetti sono stati resi più rilevanti e difficili da gestire per la riduzione delle risorse da ripartire con i tagli operati dal 2009 in poi: la piena attuazione della riforma avrebbe infatti determinato, data anche la relativa rigidità dei costi, il dissesto finanziario di molti atenei. Ciò spiega perché, ancora nel 2020, oltre un terzo dei fondi sia stato allocato sulla base del criterio della spesa storica, limitando soprattutto il peso assegnato al costo standard.

Uno dei limiti maggiori del modello introdotto dalla riforma del 2010 è la mancanza di una quantificazione di quale sia il finanziamento complessivo minimo necessario per un adeguato funzionamento del sistema universitario. Di fatto l'Italia, a causa del basso livello dei finanziamenti pubblici, si trova agli ultimi posti tra i paesi OCSE per livello di spesa in istruzione terziaria in rapporto al PIL (OCSE, 2021)<sup>30</sup> e i tagli hanno ulteriormente penalizzato un settore su cui sarebbe stato necessario accrescere e non ridurre le risorse investite, dati i ritardi del Paese nella formazione di capitale umano e negli investimenti in ricerca e sviluppo (Visco 2020a, Visco 2020b). Inoltre il modello di finanziamento, pur essendo basato anche su un contributo significativo delle tasse pagate dagli studenti, non quantifica esplicitamente la quota dei costi che queste dovrebbero coprire<sup>31</sup>. Questo meccanismo ibrido di finanziamento tende a penalizzare gli atenei delle aree con minore capacità contributiva, poiché la correzione operata nella quantificazione del costo standard incide poco nell'allocazione complessiva delle risorse (TREELLE 2017). A questo aspetto, particolarmente rilevante per un Paese esteso e caratterizzato da forti squilibri territoriali come l'Italia, non si è dato alcun peso quando le risorse crescevano, di fatto coprendo a posteriori le maggiori spese sostenute nel tempo da tutti gli

---

<sup>28</sup> Non a caso l'autorizzazione ad assumere personale da parte dei singoli atenei dipende dall'ammontare complessivo di entrate dovute ai trasferimenti pubblici e alle tasse.

<sup>29</sup> Nella determinazione della quota premiale si tiene ad esempio esplicitamente conto della valutazione della ricerca dei docenti assunti e promossi.

<sup>30</sup> Nel 2018 l'Italia ha speso lo 0,9 per cento del PIL contro l'1,4 tra i paesi OCSE, 1,2 in Germania, 1,5 in Francia, 2 per cento nel Regno Unito. La spesa per studente in dollari a parità di potere d'acquisto ammontava a 12.300 dollari, contro 17.000 per i paesi OCSE, 19.300 in Germania, 17.900 in Francia e 29.900 nel Regno Unito (OCSE, 2021).

<sup>31</sup> L'unica indicazione normativa è che le entrate da tasse non possano superare il 20 per cento dei finanziamenti pubblici. Con la conseguenza paradossale che queste possono essere accresciute quando i finanziamenti pubblici salgono e dovrebbero scendere quando i trasferimenti si riducono.

atenei, ma è divenuto invece importante nell'ultimo decennio, a seguito del calo dei finanziamenti.

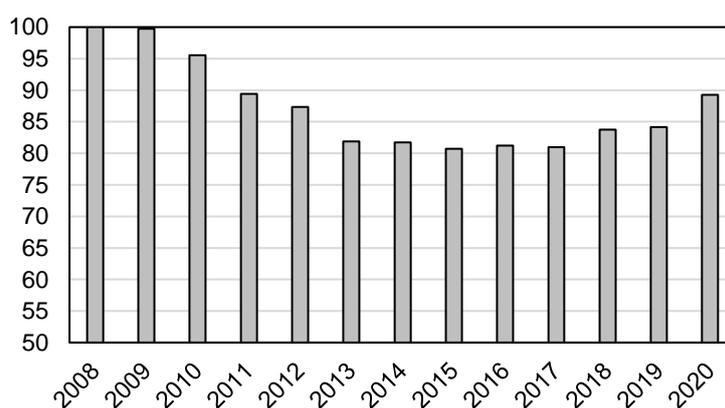
## 7. L'andamento dei finanziamenti pubblici per area territoriale

Tra il 2009 e il 2015 l'insieme dei fondi destinati dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (ora dal Ministero dell'Università e della Ricerca) si è ridotto di circa il 20 per cento in termini reali (figura 7.1), al netto della spesa per il diritto allo studio, anch'essa ridottasi in quel periodo (ANVUR, 2016 e 2018)<sup>32</sup>. Si è trattato di un calo drastico che, tenuto conto dell'ammontare complessivo dei fondi stanziati, circa 8 miliardi a valori correnti nel 2009, ha dato un contributo modesto agli obiettivi di risanamento delle finanze pubbliche<sup>33</sup>, ma ha indebolito un settore già sotto-finanziato. Solo nell'ultimo triennio i finanziamenti sono tornati a salire, anche se in parte a causa dello sblocco degli scatti stipendiali del personale e ai rimborsi previsti per compensare le perdite di gettito dovute all'ampliamento della *no-tax area*. Risorse aggiuntive sono giunte con l'introduzione nel 2018 di una componente premiale per i dipartimenti di eccellenza<sup>34</sup> e più di recente con lo stanziamento di fondi per sostenere una ripresa del reclutamento.

Il taglio dei fondi, unito ai nuovi criteri di finanziamento, si è ripercosso sui bilanci degli atenei, con effetti non omogenei. Sul piano territoriale, il calo dei trasferimenti alle università

**Figura 7.1 - Finanziamenti statali al sistema universitario al netto degli interventi per il diritto allo studio**

*(valori reali, 2008=100)*



Fonte: Rapporti ANVUR e Ragioneria dello Stato

<sup>32</sup> A ciò si è unito anche un dimezzamento dei fondi destinati al sistema della ricerca pubblica attraverso i PRIN (ANVUR, 2018), che per quanto non elevati (circa 100 milioni nel 2009), hanno ulteriormente ridotto la capacità operativa del sistema.

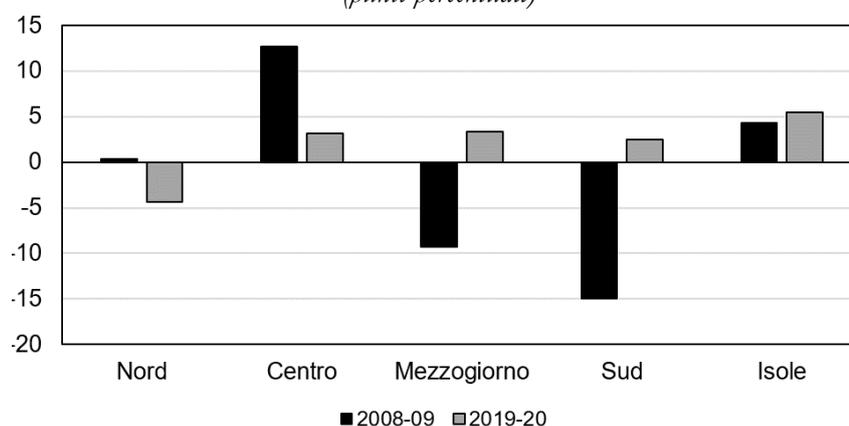
<sup>33</sup> Meno di un miliardo di risparmi cumulati in termini nominali, 1,7 miliardi in termini reali.

<sup>34</sup> La misura prevista nel 2016 ha previsto l'erogazione di 271 milioni a decorrere dal 2018 ai migliori dipartimenti per qualità della ricerca.

statali<sup>35</sup> da parte delle amministrazioni centrali tra il biennio 2008-09 e il 2015-16 è stato di circa il 14 per cento al Nord, di circa 20 al Centro e di quasi il 23 per cento nel Mezzogiorno (tavola A4)<sup>36</sup>. La ripresa delle entrate tra il biennio 2015-16 e quello 2019-20 è stata più intensa al Nord e nel Mezzogiorno e più debole al Centro. Nel complesso, rispetto al periodo al 2008-09 la flessione è stata di solo l'1,4 per cento al Nord, di quasi il 15 al Centro e del 13 nel Mezzogiorno. Su questi diversi andamenti si sono incentrate forti critiche, che non tengono tuttavia conto che nello stesso periodo si è anche registrata una forte differenza nell'andamento delle iscrizioni per area territoriale. In rapporto agli immatricolati, il calo è stato così molto più intenso al Centro-Nord (-16 per cento al Nord, -19 per cento al Centro) rispetto al Mezzogiorno (-1 per cento; tavola A5).

All'inizio del periodo qui esaminato, il Nord riceveva una quota di risorse allineata a quella degli immatricolati, il Centro una quota nettamente superiore e il Mezzogiorno una quota nettamente inferiore (a causa della penalizzazione degli atenei del Sud continentale; tavola A6). L'introduzione dei nuovi criteri ha determinato un processo di convergenza, riducendo mediamente lo scarto tra quota di finanziamento pubblico a quota di immatricolati nelle diverse aree (figura 7.2). Naturale conseguenza della riduzione dei finanziamenti è stata la necessità di comprimere i costi, in particolare quelli per il personale che ne costituiscono la parte più rilevante. Fino al 2008, nonostante l'incremento delle risorse sia pubbliche sia private, l'intero sistema aveva visto la spesa per il personale crescere più velocemente delle entrate ricorrenti<sup>37</sup>

**Figura 7.2 - Scarto percentuale tra quota trasferimenti pubblici (da amministrazioni centrali e enti territoriali) e quota immatricolati**  
(punti percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati SIOPE e Anagrafe studenti.

<sup>35</sup> Si considerano i soli atenei statali, escludendo le scuole speciali (come ad esempio la Normale di Pisa) e gli atenei finanziati da enti territoriali come le università di Aosta, Bolzano e Trento.

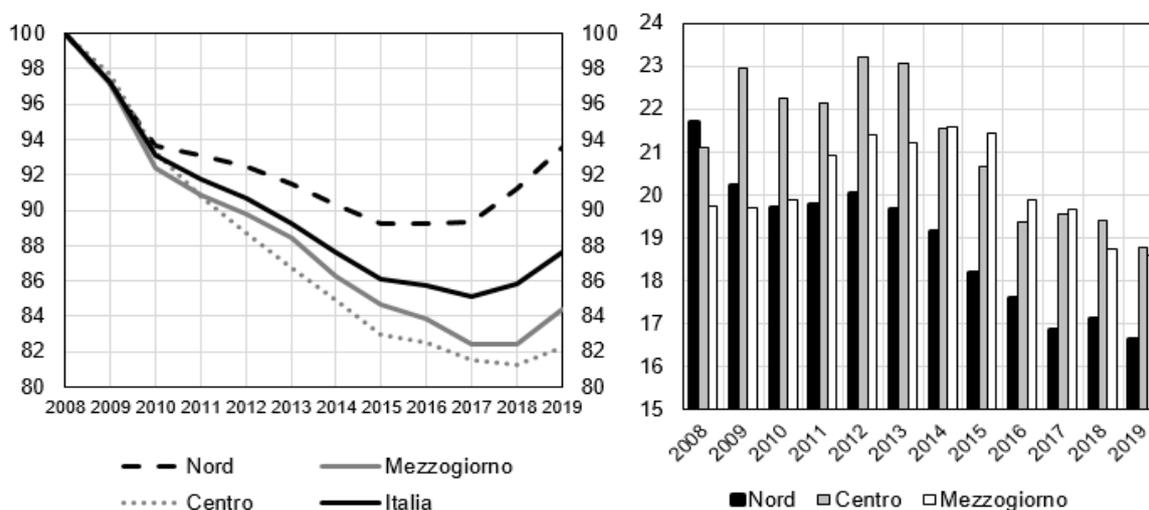
<sup>36</sup> Considerando anche l'apporto dei finanziamenti da parte di enti territoriali il calo è di simile entità per il Nord e il Centro e inferiore per il Mezzogiorno (-19 per cento).

<sup>37</sup> Tra la fine degli anni novanta e la seconda metà degli anni 2000 la spesa per la docenza è aumentata a ritmi sostenuti e non sostenibili data la dinamica delle entrate, a causa sia delle nuove assunzioni che delle promozioni interne (tra il 1998 e il 2007 il numero degli ordinari era infatti salito di circa il 50 per cento). Tali andamenti rientrano tra i fenomeni che hanno contribuito ad attrarre l'attenzione sulle distorsioni di un'autonomia poco responsabile e poco guidata dal centro.

**Figura 7.3 – Docenti per area geografica**

a) Numero di docenti per area  
(indice 2008=100)

b) Docenti per 100 immatricolati



Fonte: elaborazioni su dati MIUR

(trasferimenti ministeriali e contributi degli studenti), raggiungendo nel 2010 un'incidenza su tali entrate di circa il 96 per cento, con punte prossime al 100 per cento al Centro e nel Mezzogiorno. L'equilibrio finanziario è stato ottenuto con il blocco parziale del turnover, applicato in maniera selettiva sulla base del rispetto degli equilibri tra entrate e uscite dei singoli atenei. La riduzione del numero dei docenti è stata quindi più accentuata al Centro e nel Mezzogiorno (figura 7.3.a), dove maggiore era lo squilibrio finanziario tra entrate e uscite (ANVUR 2013, 2016, 2018). Il rapporto tra docenti e immatricolati è però diminuito molto di più al Nord (figura 7.3.b); il Mezzogiorno, che a inizio periodo aveva una posizione di svantaggio relativo, nel 2019 registrava, come il Centro, un rapporto docenti/immatricolati superiore a quello degli atenei del Nord. Un andamento simile a quello del personale docente ha avuto la dinamica del personale amministrativo<sup>38</sup>.

Nell'insieme, una quota crescente delle risorse e del personale docente e non docente è stata allocata verso gli atenei del Nord, dove è cresciuta la popolazione studentesca, riducendo la quota destinata al Centro e al Mezzogiorno. Il sistema universitario del Mezzogiorno ne è risultato ridimensionato anche in termini assoluti, ma ciò non dipende dall'adozione di irragionevoli o punitivi criteri di allocazione quanto piuttosto dal taglio dei finanziamenti complessivi: si può stimare infatti che se le risorse complessive fossero rimaste invariate, la riduzione dei trasferimenti statali destinati agli atenei meridionali dovuta al calo della quota a

<sup>38</sup> Il personale amministrativo a tempo indeterminato tra il 2008 e il 2019 si è ridotto del 14 per cento in Italia, del 2 al Nord, del 12 al Centro e del 28 nel Mezzogiorno. Nel 2019 il numero di immatricolati per unità di personale amministrativo era pari a 16 nel Mezzogiorno (in linea con la media italiana), 14 al Nord e 18 al Centro.

essi assegnata sarebbe stata di circa un terzo di quella effettivamente registrata<sup>39</sup>. Per investire la rotta non è immaginabile operare attraverso un ribilanciamento territoriale dei fondi esistenti, in quanto ciò penalizzerebbe gli atenei dei territori dove maggiore è la presenza di studenti, quanto piuttosto, come diremo in seguito, accrescendo il finanziamento complessivo.

## 8. La struttura delle entrate

Come già illustrato, i criteri di riparto dei fondi statali attualmente in vigore sono costituiti dalla spesa storica, dal costo standard per studente (che come ricordato include alcune componenti redistributive), e da una componente premiale. A queste voci si aggiungono alcune risorse vincolate, come quelle per il pagamento degli scatti di anzianità dei docenti e per la copertura della *no-tax area*, e altri finanziamenti che hanno un ruolo perequativo. A partire dal 2018 alcune risorse, sempre mirate a premiare la qualità della ricerca, sono state assegnate ai cosiddetti dipartimenti di eccellenza.

Considerando gli atenei statali a cui si applica<sup>40</sup>, nel 2020 il costo standard copriva il 23 per cento dei fondi assegnati, la quota storica il 34,5 per cento, quella premiale il 26,8. Ai dipartimenti di eccellenza era riservato il 3,4 per cento delle risorse. La restante parte è stata destinata alle voci residuali. Nel complesso gli atenei del Mezzogiorno hanno ricevuto il 31,5 per cento dei fondi, più della quota degli studenti e degli immatricolati dell'area. Il dato risente delle maggiori risorse, in rapporto agli studenti, assegnate agli atenei delle Isole (figura 8.1). L'unica voce di finanziamento che premia chiaramente gli atenei del Nord è quella relativa ai dipartimenti di eccellenza, che si concentra per circa il 59 per cento negli atenei settentrionali, ma che ha un peso contenuto. Se le risorse ripartite in base alla quota storica e alle altre voci perequative venissero assegnate sulla base del costo standard, gli atenei del Sud riceverebbero risorse pressoché pari a quelle ricevute nel 2020, mentre gli atenei delle Isole subirebbero un calo di circa il 5 per cento<sup>41</sup>.

Per quanto riguarda le altre fonti di finanziamento, nel biennio 2019-20 gli atenei del Mezzogiorno raccoglievano solo il 23 per cento delle entrate da tasse universitarie. Al Centro la quota delle entrate contributive risultava sostanzialmente in linea con quella degli studenti, mentre il Nord beneficiava di entrate da contributi nettamente superiori alla quota degli iscritti (53 per cento contro 44). Mentre al Nord le entrate da tasse universitarie costituivano il 15 per

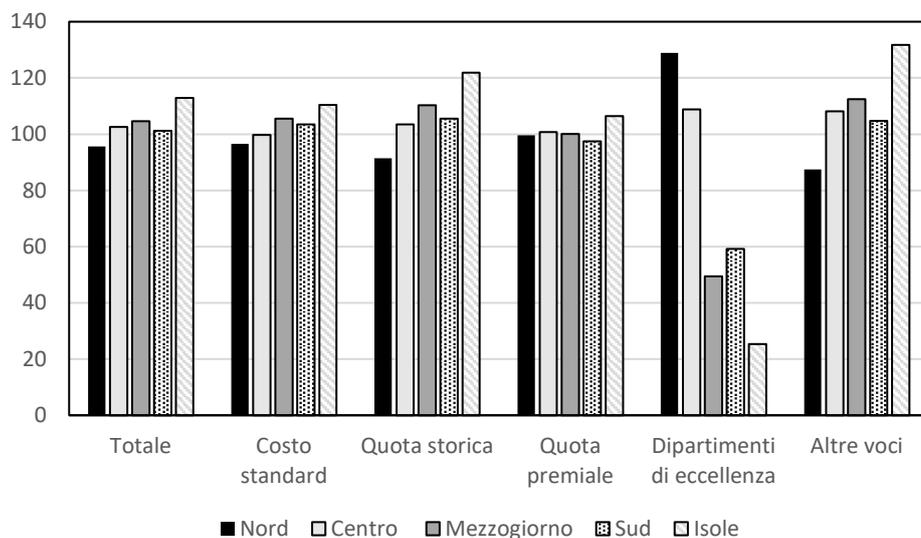
---

<sup>39</sup>In rapporto al numero degli immatricolati, in questo caso gli atenei del Mezzogiorno avrebbero registrato un incremento delle risorse e non una riduzione.

<sup>40</sup>Ne sono escluse le scuole superiori come ad esempio la Normale, la Sissa e il Sant'Anna e le università per stranieri.

<sup>41</sup>La redistribuzione tra singoli atenei sarebbe molto più marcata rispetto a quella tra aree geografiche, con università come Messina, Siena, L'Aquila che avrebbero perdite superiori al 15 per cento, e altre, come Bergamo e Piemonte orientale che ne avrebbero un beneficio di simile entità. Ne trarrebbero beneficio gli atenei più giovani: ad esempio nel Sud sarebbero favoriti quelli di Foggia, Salerno, Catanzaro e Reggio Calabria, tutti nati dopo il 1970.

**Figura 8.1 - Rapporto tra quote delle diverse voci di finanziamento e quota di studenti per area territoriale**



Fonte: elaborazioni su dati MIUR, ripartizione Fondo di Finanziamento Ordinario.

cento dei ricavi, la quota era del 13 per cento al Centro e dell'11 per cento nel Mezzogiorno (tavola A7).

Le entrate da tasse risentono della diversa capacità contributiva dei territori. Pur non avendo dati sulla struttura per scaglioni di reddito delle tasse stabilite dai singoli atenei, indicazioni sulla capacità contributiva possono essere ricavate dalla quota di studenti esenti e dal livello medio delle tasse per i paganti. La quota di esonerati, che non dipende che in minima parte da scelte delle singole università<sup>42</sup>, è infatti nettamente più elevata nel Mezzogiorno, dove nel 2018 circa il 34 per cento degli studenti non pagava l'iscrizione (contro il 26 e il 23 per cento rispettivamente del Centro e del Nord)<sup>43</sup>. Per i paganti, invece, il livello medio del contributo, pur più basso rispetto al Nord, risultava simile a quello medio degli atenei del Centro, area caratterizzata da un reddito pro capite più elevato rispetto alle regioni meridionali. Si può quindi concludere che nel Mezzogiorno le minori entrate da contributi dipendano soprattutto dai più bassi livelli di reddito degli iscritti, su cui incide anche la selettività dei flussi migratori. Se le entrate per studente del Centro e del Mezzogiorno fossero allineate a quelle del Nord, le entrate complessive degli atenei aumenterebbero di circa il 2,5 per cento, quelle del Centro del 3 per cento e quelle del Mezzogiorno del 6.

<sup>42</sup> Il numero degli esenti è largamente dovuta ai livelli di reddito degli iscritti e dalle soglie di esenzione stabilite da soggetti esterni (Regioni e Stato centrale). La quasi totalità degli esoneri nel 2018 era da ricondurre o a idoneità per la borsa di studio o alla *no-tax* area stabilita dai provvedimenti governativi, misure entrambe a beneficio delle famiglie a basso reddito.

<sup>43</sup> Nel 2020 agli atenei del Mezzogiorno è inoltre affluito quasi il 43 per cento delle risorse destinate a compensare le università per l'estensione della cosiddetta *no-tax* area, ovvero la fascia di studenti a basso reddito esentata dalla tassa per incentivarne l'iscrizione, una quota ben più ampia di quella degli iscritti.

Anche per quanto riguarda i ricavi riconducibili ad attività commerciali e trasferimenti da privati e quelli da trasferimenti dall'Unione europea il Mezzogiorno mostra un consistente ritardo rispetto alle università del Nord e in misura minore rispetto a quelle del Centro. Il Nord incide infatti per il 58 per cento del totale delle risorse provenienti dall'UE e per il 62 per cento dei ricavi da rapporti con i privati, valori nettamente superiori al peso degli atenei dell'area, mentre le quote del Mezzogiorno si collocano su valori pari a circa il 17 e il 18 per cento, contro una quota di immatricolati e docenti superiore al 30 per cento (il Centro mostra valori allineati al peso degli atenei per le risorse europee e inferiore per le risorse da privati). Su questa minore capacità di autofinanziamento incide presumibilmente la minore densità produttiva delle regioni del Mezzogiorno, ma è possibile che, in particolare per le risorse europee, essa sia anche da ricondurre a intrinseche debolezze circa la capacità degli atenei meridionali di attingere a finanziamenti esterni.

## **9. Alcune proposte: investire (bene) sull'Università nel post pandemia**

Fin qui abbiamo descritto gli andamenti recenti e i nodi strutturali del sistema universitario nella sua articolazione territoriale. In questo contesto, la crisi Covid, che ha avuto ripercussioni gravi sul sistema educativo nel suo insieme, ha alimentato nuove preoccupazioni a partire dai possibili effetti sulla domanda di istruzione superiore. Si è soprattutto temuto che, come dopo la crisi finanziaria e dei debiti sovrani, si potesse registrare un calo degli ingressi, soprattutto nelle aree economicamente più fragili (Laudisa, 2020). Questi timori sono venuti meno alla luce dei dati sulle immatricolazioni per l'a.a. 2020/21, che mostrano il proseguire dell'andamento crescente degli ultimi anni. È plausibile che gli ingressi siano stati sostenuti dalle misure di contrasto alla crisi, a partire dall'ampliamento della *no-tax* area disposto dal decreto "rilancio"<sup>44</sup>. Ancora più probabile è che la crescita della domanda di istruzione sia un riflesso del calo della partecipazione al mercato del lavoro, che è stato un fenomeno generalizzato nella fase pandemica. Le misure di contenimento e più in generale il quadro congiunturale hanno infatti reso più difficile la ricerca di un'occupazione, ridotto i salari attesi, rafforzando la propensione dei giovani a proseguire gli studi: una scelta che potrebbe rivelarsi valida se si tiene conto del forte e duraturo svantaggio determinato dall'ingresso nel mercato del lavoro durante una fase recessiva. I dati disponibili non evidenziano inoltre significative modifiche nei profili di mobilità geografica, forse perché gli accresciuti rischi di contagio e le restrizioni alla mobilità sono stati percepiti come transitori, o perché compensati dalla possibilità di ridurre i costi svolgendo parte delle attività dal luogo di residenza.

---

<sup>44</sup> Il decreto "rilancio" (34/2020) e il seguente decreto attuativo del MIUR 295/2020 hanno infatti disposto un allargamento della *no-tax* area fino a un valore ISEE di 20.000 euro, dal precedente limite di 13.000), un abbassamento delle tasse dal 10 all'80 per cento per gli studenti con un ISEE tra i 20.000 e i 30.000 euro e la facoltà per ciascun ateneo a disporre ulteriori interventi di esonero autonomamente definiti, in relazione alle condizioni specifiche in cui ciascuna istituzione si trova ad operare.

Nell'insieme la pandemia non sembra tuttavia incidere sul quadro delle criticità emerse dall'analisi e non fa venir meno la necessità di affrontare i ritardi che caratterizzano il sistema universitario meridionale e i rischi dell'affermarsi di processi cumulativi non virtuosi (Sestito e Torrini 2017). Alcune debolezze derivano da fattori di contesto, che tendono a penalizzare gli atenei del Sud: tra questi, la qualità degli studenti in ingresso (che, come mostrato, rappresenta un fattore di primaria importanza per spiegare le differenze geografiche negli abbandoni e nel successo universitario), la scarsa attrattività dei mercati del lavoro (tra le determinanti della scelta di studiare nelle aree più dinamiche) o la bassa capacità contributiva delle famiglie meridionali (che limita la possibilità di finanziamento degli atenei locali). A queste si associano, tuttavia, anche responsabilità degli atenei del Sud, che riguardano i processi di selezione del personale e più in generale la *governance* degli atenei, come emergono ad esempio dall'analisi dei risultati nella ricerca e dalla minore capacità di offrire servizi e una didattica di qualità. Su questi aspetti vi è ovviamente una forte eterogeneità tra le strutture di cui non si è potuto dar conto in questo lavoro, e non sono mancati come già richiamato segni di miglioramento e convergenza tra gli atenei del Mezzogiorno e il resto del Paese.

Parimenti, è evidente l'urgenza di un aumento significativo delle risorse per l'intero sistema universitario, che contribuisca a ridurre il ritardo rispetto agli altri paesi avanzati. Per portare la spesa italiana in rapporto al PIL in linea con quella media europea, occorrerebbero oltre 5 miliardi di finanziamenti aggiuntivi<sup>45</sup>. Nell'ultimo triennio si è registrata un'inversione di tendenza rispetto al periodo di contrazione avviato nel 2009, con un aumento dei fondi e la predisposizione di piani di ingresso di giovani ricercatori. Nel 2020 è stato finanziato il reclutamento di circa 1.600 ricercatori, che potranno sostenere il recupero dei posti persi avviatosi nel 2018. Occorre tuttavia ricordare che ancora nel 2019, il numero di professori e ricercatori era inferiore di 7.800 unità rispetto al 2008. Negli anni a venire sarà importante proseguire con un rafforzamento della dotazione di risorse umane, anche per dare credibilmente corso agli impegni del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che prevede un ampliamento della platea degli studenti e dei dottorati di ricerca e un forte coinvolgimento del sistema della ricerca pubblica nel trasferimento tecnologico e in progetti di ricerca e sviluppo in collaborazione con il sistema produttivo. La legge di bilancio per il 2022 sembra andare in questa direzione. Il finanziamento degli atenei, dopo un incremento di circa 500 milioni già registrato nel 2021, dovrebbe salire gradualmente di ulteriori 865 milioni fino al 2026, con l'obiettivo prevalente di favorire il reclutamento dei docenti e del personale amministrativo. Si tratta di stanziamenti rilevanti, anche se non ancora sufficienti per colmare l'ampio divario rispetto alla media europea.

---

<sup>45</sup> Un allineamento della spesa alla media europea (1,2 per cento del PIL) richiederebbe un incremento dello 0,3 per cento in rapporto al prodotto. Prendendo a riferimento il PIL del 2019, occorrerebbe innalzare la spesa di oltre 5 miliardi; molto di più per allinearci ai paesi che più investono in università e ricerca.

In un contesto in cui si ritorni a investire sull'università italiana con un congruo aumento delle risorse per l'intero sistema, sarebbe auspicabile che si affrontasse in maniera esplicita il problema della differente capacità contributiva dei territori. Come già ricordato, le tasse pagate dagli studenti costituiscono parte integrante dei finanziamenti ricorrenti degli atenei sulla base dei quali si definisce il loro organico. Sarebbe in particolare opportuno definire una riserva di risorse addizionale a favore degli atenei localizzati nelle aree in ritardo di sviluppo, distribuita incentivando il miglioramento. Queste risorse dovrebbero essere utilizzate per compensare la minore capacità contributiva delle famiglie e le difficoltà che gli atenei in queste aree possono riscontrare nel reperire risorse private sul territorio. Una riserva di questo tipo potrebbe essere utilizzata anche per salvaguardare la presenza di atenei sui territori penalizzati dagli andamenti demografici, tenendo conto del ruolo svolto dagli atenei e l'apporto che questi possono dare allo sviluppo locale (Sestito e Torrini 2017).

L'istituzione di una riserva di risorse a fini di riequilibrio appare preferibile alle soluzioni fino ad oggi adottate, che accrescono il costo standard per gli atenei in aree di ritardo o che limitano l'impatto redistributivo dei criteri di finanziamento, diluendone nel tempo gli effetti incentivanti, che andrebbero anzi pienamente valorizzati. L'allocatione di questi fondi non dovrebbe smentire gli indirizzi seguiti negli ultimi anni, che tendono a promuovere una maggiore responsabilità nella definizione dell'offerta didattica, l'innalzamento della qualità della ricerca e del reclutamento. Dovrebbero anzi essere utilizzati come leva di cambiamento premiando gli atenei più virtuosi. Se questo sarà in grado di favorire l'emergere di poli universitari attrattivi, si può immaginare che le maggiori risorse destinate agli atenei del Mezzogiorno possano anche contribuire a ricondurre a un livello fisiologico la mobilità in uscita verso le università del Centro-Nord, attualmente su livelli estremamente elevati. Ciò contribuirebbe anche a favorire una maggiore attrattività nei confronti degli studenti con livelli di preparazione più elevati, che tendono a iscriversi in altre aree del Paese, contribuendo a ridurre ulteriormente la qualità media degli studenti in ingresso.

In ogni caso sarà necessario rompere, come in parte sta già avvenendo, quella deriva localistica che ha caratterizzato il sistema universitario italiano dopo l'avvento dell'autonomia e che è stata secondo alcuni osservatori particolarmente nociva per il Mezzogiorno. Secondo Asso e Trigilia (2016), ad esempio, questo risulta evidente nelle logiche di reclutamento, che hanno finito per favorire anche all'interno del sistema universitario l'affermarsi di modalità di utilizzo delle risorse e nella selezione del personale poco virtuose. Questi aspetti critici, che già oggi sono parzialmente affrontati premiando gli atenei che assumono o promuovono i docenti con migliori risultati nella ricerca, potrebbero essere irrobustiti favorendo ulteriormente la mobilità dei docenti. Da questo punto di vista potrebbe essere utile da un lato ridurre il vantaggio di costo per gli atenei delle promozioni interne e dall'altro disincentivare percorsi di carriera interamente svolti nell'ambito dello stesso ateneo. Come per gli altri temi qui discussi, tuttavia, ciò sarà possibile solo se si tornerà a investire sul sistema universitario. Infine, un finanziamento congruo renderebbe anche possibile, se ritenuto opportuno, imprimere una più

decisa capacità premiale dei meccanismi di allocazione delle risorse in favore delle università con le migliori performance. Come già ricordato, infatti, la componente premiale attualmente contribuisce a ripartire finanziamenti che nel loro insieme non coprono neanche i costi minimi di funzionamento. In tali condizioni non sorprende che l'allocazione delle risorse premiali, con l'eccezione della quota destinata ai dipartimenti di eccellenza, avvenga secondo criteri che ne evitano la concentrazione in pochi atenei<sup>46</sup>. Se tuttavia le risorse fossero accresciute in maniera adeguata, e si tenesse pienamente conto delle differenze territoriali nella capacità contributiva, si potrebbe anche favorire una maggiore selettività nell'allocazione di una parte dei finanziamenti, ad esempio per premiare i risultati nella ricerca accrescendo la quota di fondi a bando oltre ai trasferimenti basati sui risultati delle valutazioni dell'ANVUR: si potrebbe dire che l'aumento delle risorse da investire nel sistema universitario non è oggi in conflitto con obiettivi di efficienza, ma ne costituisce anzi la precondizione.

## Bibliografia

Abramo, G., D'Angelo, C.A. e Rosati, F. (2016), *The North–South divide in the Italian higher education system*, *Scientometrics* 109.

Abramo, G., D'Angelo, C.A. (2021), *The different responses of universities to introduction of performance-based research funding*, mimeo.

Asso F., Trigilia C. (2016), Introduzione. Declino e nuovi divari, in Viesti G. (a cura di), *Università in declino. Un'indagine sugli atenei da Nord a Sud*, Donzelli Editore.

Accetturo, A., Albanese, G., Ballatore, R., Ropele, T., Sestito, P. (2021), *I divari territoriali in Italia tra crisi economiche, ripresa ed emergenza sanitaria*, Banca d'Italia, mimeo.

ANVUR (2013), Rapporto Biennale sullo Stato del Sistema Universitario e della Ricerca 2013, Roma.

ANVUR (2016), Rapporto Biennale sullo Stato del Sistema Universitario e della Ricerca 2016, Roma.

---

<sup>46</sup> Boeri e Perotti (2021) rilevano una scarsa concentrazione della componente premiale legata alla ricerca, concludendo che si dovrebbe accentuare la selettività nell'allocazione dei fondi agli atenei a beneficio di quelli con i migliori risultati e che i meccanismi attuali non offrono sufficienti incentivi al miglioramento. Le evidenze mostrano tuttavia come i meccanismi premiali abbiano favorito una convergenza nei risultati tra atenei, che ne testimoniano l'efficacia nell'incentivare comportamenti virtuosi. In secondo luogo, dato il livello attuale dei finanziamenti, riteniamo che non vi siano molti margini per accentuarne la concentrazione. In paesi come il Regno Unito, in cui le risorse destinate alla ricerca sono allocate con criteri più selettivi, la ricerca è finanziata con ingenti risorse: nel 2019 il finanziamento diretto, allocato in parte sulla base dei risultati dei singoli atenei, ammontava a oltre 5 miliardi di sterline a cui si aggiungono oltre 6 miliardi sulla base dei progetti messi a bando dai Research Council, un ammontare complessivo che supera il finanziamento pubblico complessivo degli atenei italiani, comprensivo della didattica. Si veda in proposito i dati dell'HESA (Higher Education Statistics Agency) <https://www.hesa.ac.uk/data-and-analysis/finances/income>.

ANVUR (2018), Rapporto Biennale sullo Stato del Sistema Universitario e della Ricerca 2018, Roma.

Biancardi, D., Bratti, M. (2019), *The effect of introducing a Research Evaluation Exercise on student enrolment: Evidence from Italy*, Economics of Education Review, Elsevier, 69.

Blinder, A. (1973), *Wage Discrimination: Reduced Form and Structural Estimates*, The Journal of Human Resources, 8.

Boeri, T., Perotti, R. (2021), L'università italiana continua a non premiare la ricerca, <https://www.lavoce.info/archives/72920/luniversita-italiana-continua-a-non-premiare-la-ricerca/>

Bonnal, L., Boumahdi, R. e Favard, P. (2013), *The easiest way to estimate the Oaxaca–Blinder decomposition*, Applied Economics Letters 20 (1).

Bovini, G., Sestito, P. (2021), *I divari territoriali nelle competenze degli studenti*, Questioni di Economia e Finanza, Banca d'Italia, n. 645.

Bramwell, A. e Wolfe, D. (2008), *Universities and regional economic development*, The Entrepreneurial University of Waterloo, Research Policy, 37.

Bratti, M. e Verzillo, S. (2017), *The 'gravity' of quality: Research quality and universities' attractiveness in Italy*, IZA Discussion Paper n. 11026.

Bucci, M., Gennari, E., Ivaldi, G., Messina (2021), G., Moller, L., *I divari infrastrutturali in Italia: una misurazione caso per caso*, Questioni di Economia e Finanza, Banca d'Italia, n. 635.

Cannari, L. e Iuzzolino, G. (2009), *Le differenze nel livello dei prezzi al consumo tra Nord e Sud*, Questioni di Economia e Finanza, Banca d'Italia, n. 49.

Cersosimo D., Ferrara A.R., Nisticò R. (2016), *La mobilità geografica: dal Sud a Nord senza ritorno*, in Viesti G. (a cura di), *Università in declino. Un'indagine sugli atenei da Nord a Sud*, Donzelli Editore.

Cersosimo D., Nisticò R., Pavolini E., Prota F., Viesti G. (2018), *Circolazione del capitale umano e politiche universitarie: un'analisi del caso italiano*, in Politiche Sociali, n. 3.

Checchi, D., Mazzotta, I., Momigliano, S. (2020), *Convergence or polarisation? The impact of research assessment exercises in the Italian case*, Scientometrics, 124.

Ciani E., Mariani V. (2014), *La valutazione delle università italiane in base agli esiti dei laureati sul mercato del lavoro*, Questioni di Economia e Finanza, Banca d'Italia, n. 247.

Cingano, F. e Cipollone, P. (2007), *University drop-out. The case of Italy*, Temi di discussione, Banca d'Italia n.626.

Ciriaci D. (2014), *Does university quality influence the interregional mobility of students and graduates? The case of Italy*, Regional Studies, n. 48.

CNVSU (2011), Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario, Undicesimo Rapporto sullo Stato del Sistema Universitario.

De Angelis I., V. Mariani, F. Modena and P. Montanaro (2016), *Academic enrolments, careers and student mobility in Italy*, Questioni di Economia e Finanza, Banca d'Italia n. 354.

De Angelis I., Mariani V., Torrini R. (2017), *New Evidence on Interregional Mobility of Students in Tertiary Education: The Case of Italy*, Questioni di Economia e Finanza, Banca d'Italia, n. 380.

De Paola M. (2017), *Dipartimenti di eccellenza: la nuova geografia delle Università*, <https://www.lavoce.info/archives/47037/dipartimenti-eccellenza-la-nuova-geografia-delle-universita/>

- De Philippis M., Locatelli A., Pains G., Torrini R. (2021), *La crescita dell'economia italiana e il divario Nord-Sud: trend storici e prospettive alla luce dei recenti scenari demografici*, Banca d'Italia, mimeo.
- Di Pietro, G. (2006), *Regional labour market conditions and university dropout rates: Evidence from Italy*, *Regional Studies*, n. 40.
- Dotti N.F., Fratesi U., Lenzi C., Percoco M. (2013), *Local labour markets and the interregional mobility of Italian university students*, *Spatial Economic Analysis*, n. 8.
- Dotti N.F., Fratesi U., Lenzi C., Percoco M. (2014), *Local labour markets conditions and the spatial mobility of science and technology university students*, *Review of Regional Research*, 34.
- Elder, T., E., Goddeeris, J.H. and Haider, S.J. (2010), *Unexplained gaps and Oaxaca–Blinder decompositions*, *Labour Economics* 17 (1).
- Fortin, N.M., 2006. *Greed, altruism, and the gender wage gap*, mimeo.
- Geuna A. e Sylos Labini, M. (2013), *Il finanziamento pubblico delle università italiane: venti anni di riforme mancate*, Department of Economics and Statistics Cognetti de Martiis. Working Papers 2013/19.
- Istat (2020), *Annuario statistico italiano 2020*, Roma.
- Istat (2021), *Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo*, <https://www.istat.it/it/archivio/16777>.
- Jann, B. (2008), *The Blinder–Oaxaca decomposition for linear regression models*, *Stata Journal*, 8.
- Johnes, G. e McNabb, R. (2004), *Never give up on the good times: student attrition in the UK*, *Oxford Bulletin of Economics and Statistics*, n. 66.
- Laudisa, F. (2020), *L'ombra del coronavirus sulle immatricolazioni*, [lavoce.info](https://www.lavoce.info/archives/69162/lombra-del-coronavirus-sulle-immatricolazioni/), <https://www.lavoce.info/archives/69162/lombra-del-coronavirus-sulle-immatricolazioni/>
- Marrocu, E. e Paci R. (2021), *Technical efficiency and contextual factors: the case of public universities in Italy*, mimeo.
- Moretti E. (2013), *The new Geography of Jobs*, First Mariner Books, New York.
- Montanaro P., Torrini R. (2014), *Il sistema della ricerca pubblica in Italia, Questioni di economia e finanza*, Banca d'Italia, n. 219.
- Neumark, D. (1988), *Employers' discriminatory behavior and the estimation of wagediscrimination*, *Journal of Human Resources* 23 (3).
- Oaxaca, R. (1973). *Male-female wage differentials in urban labor markets*, *International Economic Review*, 14.
- OCSE (2021), *Education at a glance 2021*, Parigi.
- Prota, F. e Grisorio, J. (2017), *Un'analisi territoriale degli esercizi di valutazione della ricerca italiana*, *Rivista economica del Mezzogiorno*, 3.
- Prota F., Grisorio, M. J. (2016), *La qualità della ricerca*, in Viesti. G. (2016), *Università in declino*. Donzelli editore, Roma.
- Prota F., M. J. Grisorio, Pavolini E. (2016), *Un confronto tra Abilitazione scientifica nazionale e Valutazione della qualità della ricerca*, in Viesti G. (a cura di), *Università in declino. Un'indagine sugli atenei da Nord a Sud*, Donzelli Editore.
- Pigini, C. e Staffolani, S. (2016), *Beyond participation: do the cost and quality of higher education shape the enrollment composition? The case of Italy*, *Higher Education*, 71 (1).

- Sestito, P. e Tonello, M. (2011), *I differenziali nella qualità degli iscritti alle università italiane: il caso delle facoltà di medicina e chirurgia*, *Questioni di Economia e Finanza*, Banca d'Italia n. 90.
- Sestito, P. e Torrini, R. (2017), *Questione universitaria e questione meridionale: alcune riflessioni*, *Rivista economica del Mezzogiorno*, 31.
- Torrini R. (2016), *Risorse, valutazione e meccanismi di finanziamento dell'Università. Questioni da non confondere*, [www.eticaeconomia.it](http://www.eticaeconomia.it).
- TREELLE (2017), *Dopo la riforma: Università italiana Università europea? Proposte per il miglioramento del sistema terziario*, *Quaderno* n. 13.
- Viesti, G. (2015), *Elementi per un'analisi territoriale del sistema universitario italiano*, Working Paper RES, n. 2
- Viesti G. (2019), *Un'analisi della mobilità geografica degli studenti universitari in Italia*, *Rivista economica del Mezzogiorno*, n. 2.
- Visco, I (2020a), *Economic growth and productivity: Italy and the role of knowledge*, *PSL Quarterly Review*, 73, 294.
- Visco, I. (2020b), *Economia, Innovazione, Conoscenza*, *Lectio magistralis Gran Sasso Science Institute*, 16 dicembre 2020.
- Yun, M-S. (2005), *A simple solution to the identification problem in detailed wage decompositions*, *Economic Inquiry*, 43.
- Zotti, R. (2015), *Should I stay or should I go? Dropping out from university: An empirical analysis of students' performances*, Working Papers n. 70, *Consorzio AlmaLaurea*.

## Appendice

**Tavola A1 – Caratteristiche degli immatricolati e mobilità**  
(*immatricolati del 2015*)

	(1)	(2)	(3)
	Mobilità tra aree	Mobilità tra regioni	Mobilità tra province
Campione:	Mover tra aree e stayer	Mover tra regioni e stayer	Mover tra province e stayer
Tipo diploma (ref. Liceo)			
Tecnico	-0,0603 [0,0032]***	0,0287 [0,0042]***	0,0145 [0,0045]***
Professionale	-0,0454 [0,0074]***	0,0425 [0,0095]***	0,0565 [0,0101]***
Altro	0,127 [0,0052]***	0,0816 [0,0075]***	0,0602 [0,0081]***
Non fornito	0,174 [0,0059]***	0,108 [0,0087]***	0,0785 [0,0095]***
CN	-0,062 [0,0183]***	-0,211 [0,0236]***	-0,0664 [0,0255]***
Tecnico X CN	0,0678 [0,0043]***	-0,0705 [0,0051]***	0,016 [0,0056]***
Professionale X CN	0,0537 [0,0092]***	-0,0851 [0,0111]***	-0,0443 [0,0119]***
Altro X CN	-0,130 [0,0066]***	-0,0769 [0,0085]***	0,0122 [0,0092]
Non fornito X CN	-0,166 [0,0079]***	-0,1 [0,0102]***	-0,0461 [0,0112]***
Voto diploma	0,00372 [0,0001]***	-0,00106 [0,0001]***	0,00141 [0,0002]***
Voto diploma X CN	-0,00386 [0,0001]***	0,0043 [0,0002]***	0,000463 [0,0002]**
Straniero	-0,0316 [0,0135]**	0,00517 [0,0185]	-0,0149 [0,0197]
Straniero X CN	0,0463 [0,0145]***	0,0551 [0,0193]***	0,107 [0,0207]***
Donna	-0,0374 [0,0025]***	0,0183 [0,0034]***	0,0246 [0,0037]***
Donna X CN	0,0378 [0,0034]***	-0,0187 [0,0042]***	-0,000723 [0,0046]
Costante	0,074 [0,0158]***	0,151 [0,0216]***	0,197 [0,0231]***
N	156435	162249	207918

Fonte: elaborazione su dati ANS, immatricolati 2015.

Nota: I coefficienti rappresentano l'effetto di ciascuna variabile sulle seguenti variabili dipendenti: *mover* tra aree (colonna 1), *mover* tra regioni (all'interno delle aree, colonna 2); *mover* tra province (all'interno delle regioni, colonna 3). La variabile CN indica che l'immatricolato è residente nel Centro-Nord.

**Tavola A2 – Relazione tra risultati accademici (abbandono/successo) e voto di diploma per area dell'ateneo**

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)
Var. dip.	P(drop=1)		P(succ=1)		P(drop=1)		P(succ=1)	
Area	CN	MZ	CN	MZ	CN	MZ	CN	MZ
Voto diploma	-0,459*** [0,00679]	-0,610*** [0,0106]	1,269*** [0,0105]	1,168*** [0,0144]	-0,416*** [0,00674]	-0,574*** [0,0105]	1,252*** [0,0104]	1,167*** [0,0144]
Costante	47,17*** [0,539]	63,12*** [0,862]	-51,45*** [0,832]	-57,12*** [1,164]	43,75*** [0,535]	60,23*** [0,855]	-50,13*** [0,829]	-57,06*** [1,164]
Dummy reg. res.					X	X	X	X
Dummy tipo diploma					X	X	X	X
R-quadro	0,0285	0,043	0,086	0,0828	0,07	0,078	0,118	0,102
N	155845	73357	155845	73357	155845	73357	155845	73357

Fonte: elaborazioni su dati ANS, immatricolati a.a. 2014/2015.

Note: Il campione include gli immatricolati a corsi di primo livello e di ciclo unico. Sono esclusi gli studenti delle università telematiche, quelli residenti all'estero e quelli per i quali il voto di diploma o la tipologia di diploma è missing.

**Tavola A3 – Relazione tra risultati accademici (abbandono/successo) e punteggio INVALSI imputato per cella**

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)
Var. dip.	P(drop=1)		P(succ=1)		P(drop=1)		P(succ=1)	
Area	CN	MZ	CN	MZ	CN	MZ	CN	MZ
Punteggio Invalsi Imputato	-0,189*** [0,00220]	-0,249*** [0,00360]	0,462*** [0,00339]	0,426*** [0,00488]	-0,151*** [0,00241]	-0,207*** [0,00381]	0,444*** [0,00375]	0,416*** [0,00520]
Costante	51,34*** [0,475]	62,20*** [0,706]	-49,97*** [0,730]	-45,72*** [0,957]	43,07*** [0,519]	54,22*** [0,747]	-46,06*** [0,804]	-43,82*** [1,019]
Dummy reg. res.					X	X	X	X
Dummy tipo diploma					X	X	X	X
R-quadro	0,0452	0,0611	0,107	0,0942	0,0705	0,0779	0,116	0,0998
N	155845	73357	155845	73357	155845	73357	155845	73357

Fonte: elaborazioni su dati ANS a.a. 2014/2015 e INVALSI a.s. 2018/2019.

Note: Il campione include gli immatricolati a corsi di primo livello e di ciclo unico. Sono esclusi gli studenti delle università telematiche, quelli residenti all'estero e quelli per i quali il voto di diploma o la tipologia di diploma è missing. Le variabili dipendenti sono dummy che assumono valore uno in caso di abbandono (drop=1) o conseguimento di un numero di crediti nell'a.a. maggiore di 30 (succ=1).

Tavola A4 – Entrate degli atenei statali per fonte, media del biennio (migliaia di euro)

Area e voce	2008-09	2015-16	2019-20	Var % 2015-16 su 2008-09	Var % 2019-20 su 2008-09
<b>Nord</b>					
Enti pubblici	4.289.025	3.690.570	4.229.683	-14,0	-1,4
- Amministrazioni centrali	3.899.328	3.347.527	3.845.601	-14,2	-1,4
- Enti territoriali	389.697	343.042	384.082	-12,0	-1,4
Tasse	878.430	927.087	921.655	5,5	4,9
UE e org. Internazionali	76.137	235.431	297.719	209,2	291,0
Attività commerciali	210.428	416.274	447.513	97,8	112,7
Altro	214.924	225.765	190.606	5,0	-11,3
Totale	5.668.944	5.495.127	6.087.175	-3,1	7,4
<b>Centro</b>					
Enti pubblici	2.773.897	2.217.606	2.333.118	-20,1	-15,9
- Amministrazioni centrali	2.573.551	2.044.832	2.192.945	-20,5	-14,8
- Enti territoriali	200.345	172.775	140.173	-13,8	-30,0
Tasse	483.352	460.097	408.883	-4,8	-15,4
UE e org. Internazionali	34.586	109.134	130.468	215,5	277,2
Attività commerciali	136.839	149.909	145.056	9,6	6,0
Altro	227.640	64.370	108.559	-71,7	-52,3
Totale	3.656.312	3.001.116	3.126.085	-17,9	-14,5
<b>Mezzogiorno</b>					
Enti pubblici	3.430.448	2.767.579	3.024.091	-19,3	-11,8
- Amministrazioni centrali	3.171.490	2.452.356	2.756.605	-22,7	-13,1
- Enti territoriali	258.958	315.223	267.486	21,7	3,3
Tasse	448.904	493.157	409.404	9,9	-8,8
UE e org. Internazionali	25.304	62.853	85.305	148,4	237,1
Attività commerciali	73.059	116.892	129.027	60,0	76,6
Altro	166.760	113.346	70.517	-32,0	-57,7
Totale	4.144.475	3.553.826	3.718.345	-14,3	-10,3
<b>Sud</b>					
Enti pubblici	2.255.984	1.853.719	2.082.759	-17,8	-7,7
- Amministrazioni centrali	2.122.944	1.653.052	1.912.124	-22,1	-9,9
- Enti territoriali	133.040	200.667	170.634	50,8	28,3
Tasse	300.771	349.965	295.428	16,4	-1,8
UE e org. Internazionali	13.432	44.208	56.213	229,1	318,5
Attività commerciali	50.985	87.234	101.477	71,1	99,0
Altro	120.167	76.384	42.389	-36,4	-64,7
Totale	2.741.338	2.411.509	2.578.266	-12,0	-5,9
<b>Isole</b>					
Enti pubblici	1.174.464	913.860	941.333	-22,2	-19,9
- Amministrazioni centrali	1.048.546	799.304	844.481	-23,8	-19,5
- Enti territoriali	125.918	114.556	96.852	-9,0	-23,1
Tasse	148.133	143.192	113.976	-3,3	-23,1
UE e org. Internazionali	11.872	18.645	29.092	57,1	145,1
Attività commerciali	22.074	29.659	27.550	34,4	24,8
Altro	46.593	36.962	28.128	-20,7	-39,6
Totale	1.403.136	1.142.317	1.140.079	-18,6	-18,7
<b>Italia</b>					
Enti pubblici	10.493.369	8.675.755	9.586.892	-17,3	-8,6
- Amministrazioni centrali	9.644.369	7.844.715	8.795.151	-18,7	-8,8
- Enti territoriali	849.000	831.040	791.741	-2,1	-6,7
Tasse	1.810.686	1.880.341	1.739.942	3,8	-3,9
UE e org. Internazionali	136.027	407.417	513.493	199,5	277,5
Attività commerciali	420.325	683.075	721.597	62,5	71,7
Altro	609.324	403.481	369.682	-33,8	-39,3
Totale	13.469.731	12.050.070	12.931.605	-10,5	-4,0

Nota: elaborazioni su dati SIOPE. Sono esclusi gli atenei di Aosta, Bolzano e Trento finanziati dagli enti territoriali. Le attività commerciali includono i trasferimenti dai privati e le entrate da attività patrimoniali.

**Tavola A5 – Entrate atenei statali su immatricolati per fonte, media del biennio**

(migliaia di euro per immatricolato)

Area e voce	2008-09	2015-16	2019-20	Var % 2015-16	Var % 2019-20
				su 2008-09	su 2008-09
<b>Nord</b>					
Enti pubblici	39,1	32,2	32,7	-17,8	-16,3
- Amministrazioni centrali	35,6	29,2	29,8	-18,0	-16,3
- Enti territoriali	3,6	3,0	3,0	-15,9	-16,4
Tasse	8,0	8,1	7,1	0,9	-11,0
UE e org. Internazionali	0,7	2,1	2,3	195,5	231,9
Attività commerciali	1,9	3,6	3,5	89,1	80,5
Altro	2,0	2,0	1,5	0,4	-24,7
Totale	51,7	47,9	47,1	-7,4	-8,9
<b>Centro</b>					
Enti pubblici	43,9	36,0	35,3	-18,1	-19,6
- Amministrazioni centrali	40,8	33,2	33,2	-18,6	-18,6
- Enti territoriali	3,2	2,8	2,1	-11,6	-33,1
Tasse	7,7	7,5	6,2	-2,4	-19,2
UE e org. Internazionali	0,5	1,8	2,0	223,4	260,5
Attività commerciali	2,2	2,4	2,2	12,3	1,3
Altro	3,6	1,0	1,6	-71,0	-54,4
Totale	57,9	48,7	47,3	-15,9	-18,3
<b>Mezzogiorno</b>					
Enti pubblici	35,4	35,8	35,4	1,3	0,1
- Amministrazioni centrali	32,7	31,7	32,3	-3,0	-1,3
- Enti territoriali	2,7	4,1	3,1	52,8	17,3
Tasse	4,6	6,4	4,8	37,9	3,6
UE e org. Internazionali	0,3	0,8	1,0	211,7	282,9
Attività commerciali	0,8	1,5	1,5	100,8	100,6
Altro	1,7	1,5	0,8	-14,7	-52,0
Totale	42,7	46,0	43,5	7,6	1,9
<b>Sud</b>					
Enti pubblici	33,1	33,6	35,1	1,5	4,4
- Amministrazioni centrali	31,2	30,0	32,2	-3,8	7,5
- Enti territoriali	2,0	3,6	2,9	86,3	-21,0
Tasse	4,4	6,3	5,0	43,7	-21,6
UE e org. Internazionali	0,2	0,8	0,9	306,6	18,1
Attività commerciali	0,7	1,6	1,7	111,4	8,1
Altro	1,8	1,4	0,7	-21,5	-48,4
Totale	40,2	43,7	43,4	8,7	-0,7
<b>Isole</b>					
Enti pubblici	40,7	41,3	36,1	1,5	-12,4
- Amministrazioni centrali	36,3	36,1	32,4	-0,6	-10,2
- Enti territoriali	4,4	5,2	3,7	18,6	-28,1
Tasse	5,1	6,5	4,4	26,1	-32,3
UE e org. Internazionali	0,4	0,8	1,1	104,8	32,7
Attività commerciali	0,8	1,3	1,1	75,2	-21,0
Altro	1,6	1,7	1,1	3,4	-35,3
Totale	48,6	51,6	43,8	6,2	-15,1
<b>Italia</b>					
Enti pubblici	39,0	34,3	34,2	-12,0	-0,2
- Amministrazioni centrali	35,8	31,0	31,4	-13,4	1,3
- Enti territoriali	3,2	3,3	2,8	4,2	-13,9
Tasse	6,7	7,4	6,2	10,5	-16,4
UE e org. Internazionali	0,5	1,6	1,8	218,7	13,8
Attività commerciali	1,6	2,7	2,6	72,9	-4,6
Altro	2,3	1,6	1,3	-29,5	-17,2
Totale	50,0	47,6	46,2	-4,8	-3,1

Nota: elaborazioni su dati SIOPE. Sono esclusi gli atenei di Aosta, Bolzano e Trento finanziati dagli enti territoriali. Le attività commerciali includono i trasferimenti dai privati e le entrate da attività patrimoniali.

**Tavola A6 – Entrate atenei per fonte, iscritti e immatricolati** (*quote su totale nazionale*)

	Enti pubblici			Tasse	UE e org. Internazionali	Attività commerciali	Altro	Totale	Quota iscritti	Quota immatricolati
	Totale	Amministrazioni centrali	Enti territoriali							
<b>Nord</b>										
2008-2009	40,9	40,4	45,9	48,5	56,0	50,1	35,3	42,1	37,5	40,7
2015-2016	42,5	42,7	41,3	49,3	57,8	60,9	56,0	45,6	41,4	45,4
2019-2020	44,1	43,7	48,5	53,0	58,0	62,0	51,6	47,1	44,4	46,1
<i>Var. % quote 2019-20 su 2008-09</i>	7,9	8,1	5,7	9,2	3,6	23,9	46,2	11,8	18,3	13,3
<b>Centro</b>										
2008-2009	26,4	26,7	23,6	26,7	25,4	32,6	37,4	27,1	25,2	23,4
2015-2016	25,6	26,1	20,8	24,5	26,8	21,9	16,0	24,9	24,7	24,3
2019-2020	24,3	24,9	17,7	23,5	25,4	20,1	29,4	24,2	24,4	23,6
<i>Var. % quote 2019-20 su 2008-09</i>	-7,9	-6,6	-25,0	-12,0	-0,1	-38,3	-21,4	-10,9	-3,2	0,6
<b>Mezzogiorno</b>										
2008-2009	32,7	32,9	30,5	24,8	18,6	17,4	27,4	30,8	37,4	36,0
2015-2016	31,9	31,3	37,9	26,2	15,4	17,1	28,1	29,5	34,1	30,6
2019-2020	31,5	31,3	33,8	23,5	16,6	17,9	19,1	28,8	31,4	30,5
<i>Var. % quote 2019-20 su 2008-09</i>	-3,5	-4,7	10,8	-5,1	-10,7	2,9	-30,3	-6,5	-16,0	-15,4
<b>Sud</b>										
2008-2009	21,5	22,0	15,7	16,6	9,9	12,1	19,7	20,4	25,6	25,3
2015-2016	21,4	21,1	24,1	18,6	10,9	12,8	18,9	20,0	24,1	21,8
2019-2020	21,7	21,7	21,6	17,0	10,9	14,1	11,5	19,9	22,1	21,2
<i>Var. % quote 2019-20 su 2008-09</i>	1,1	-1,2	37,5	2,2	10,9	15,9	-41,9	-2,0	-13,4	-16,2
<b>Isole</b>										
2008-2009	11,2	10,9	14,8	8,2	8,7	5,3	7,6	10,4	11,8	10,7
2015-2016	10,5	10,2	13,8	7,6	4,6	4,3	9,2	9,5	9,9	8,8
2019-2020	9,8	9,6	12,2	6,6	5,7	3,8	7,6	8,8	9,3	9,3
<i>Var. % quote 2019-20 su 2008-09</i>	-12,3	-11,7	-17,5	-19,9	-35,1	-27,3	-0,5	-15,4	-21,5	-13,3

Nota: elaborazioni su dati SIOPE. Sono esclusi gli atenei di Aosta, Bolzano e Trento finanziati dagli enti territoriali. Le attività commerciali includono i trasferimenti dai privati e le entrate da attività patrimoniali.

## Tavola A7 - Composizione delle entrate per fonte di finanziamento

(media del biennio, valori percentuali)

	Enti pubblici			Tasse	UE e org. Internazionali	Attività commerciali	Altro	Totale
	Totale	Amministrazioni centrali	Enti territoriali					
<b>Nord</b>								
2008-2009	75,7	68,8	6,9	15,5	1,3	3,7	3,8	100,0
2015-2016	67,2	60,9	6,2	16,9	4,3	7,6	4,1	100,0
2019-2020	69,5	63,2	6,3	15,1	4,9	7,4	3,1	100,0
<b>Centro</b>								
2008-2009	75,9	70,4	5,5	13,2	0,9	3,7	6,2	100,0
2015-2016	73,9	68,1	5,8	15,3	3,6	5,0	2,1	100,0
2019-2020	74,6	70,1	4,5	13,1	4,2	4,6	3,5	100,0
<b>Mezzogiorno</b>								
2008-2009	82,8	76,5	6,2	10,8	0,6	1,8	4,0	100,0
2015-2016	77,9	69,0	8,9	13,9	1,8	3,3	3,2	100,0
2019-2020	81,3	74,1	7,2	11,0	2,3	3,5	1,9	100,0
<b>Sud</b>								
2008-2009	82,3	77,4	4,9	11,0	0,5	1,9	4,4	100,0
2015-2016	76,9	68,5	8,3	14,5	1,8	3,6	3,2	100,0
2019-2020	80,8	74,2	6,6	11,5	2,2	3,9	1,6	100,0
<b>Isole</b>								
2008-2009	83,7	74,7	9,0	10,6	0,8	1,6	3,3	100,0
2015-2016	80,0	70,0	10,0	12,5	1,6	2,6	3,2	100,0
2019-2020	82,6	74,1	8,5	10,0	2,6	2,4	2,5	100,0
<b>Italia</b>								
2008-2009	77,9	71,6	6,3	13,4	1,0	3,1	4,5	100,0
2015-2016	72,0	65,1	6,9	15,6	3,4	5,7	3,3	100,0
2019-2020	74,1	68,0	6,1	13,5	4,0	5,6	2,9	100,0

Nota: elaborazioni su dati SIOPE. Sono esclusi gli atenei di Aosta, Bolzano e Trento finanziati dagli enti territoriali. Le attività commerciali includono i trasferimenti dai privati e le entrate da attività patrimoniali.